



GRAZIANO RANOCCHIA

DIogene DI BABILONIA E ARISTONE NEL *PHERC.* 1004  
([FILODEMO], [*SULLA RETORICA*], LIBRO INCERTO)  
*PARTE SECONDA\**

ABSTRACT: The main evidence about the lost treatise *On Rhetoric* by the Stoic philosopher Diogenes of Babylon (c. 230-150/140 B.C.) is represented by large passages coming from Philodemus' *On Rhetoric* Book 3 and Unknown Book (*PHerc.* 1004). Here Diogenes condemns professional rhetoric and rhetors with arguments which are either coincident or very similar to those used by an unknown Aristo in the final section of the same book. In particular, according to Philodemus, Diogenes drew from some enigmatic *hypomnemata* by this philosopher for his own treatise *On Rhetoric*. Now, attacks against traditional rhetors, though different in kind and intensity, are attested in antiquity for only two philosophers by this name: the Peripatetic Aristo the Younger, pupil of Critolaus, and the Stoic Aristo of Chius, disciple of Zeno and the author of a polemical pamphlet *Against the Rhetors*. Both chronological and philosophical arguments compel us to exclude the former and strongly point to the latter.

SOMMARIO: La principale testimonianza intorno all'opera *Sulla retorica* del filosofo stoico Diogene di Babilonia (c. 230-150/140 a.C.) è rappresentata da ampi estratti provenienti dai libri terzo e incerto (*PHerc.* 1004) del trattato *Sulla retorica* di Filodemo di Gadara. In quest'ultimo Diogene condanna i retori e la retorica professionali con argomenti che sono coincidenti o assai simili a quelli utilizzati da un ignoto Aristone nella sezione finale del medesimo libro. In particolare, stando a Filodemo, Diogene attinse a degli enigmatici *hypomnemata* di questo filosofo nel comporre il suo proprio trattato *Sulla retorica*. Ora,

\* Per la *Parte prima* del contributo e il nuovo testo critico del fr. 12 e della col. 71, si rimanda a *Lexicon Philosophicum*, 4, 2016, p. 95-129. Il presente lavoro si inserisce nell'ambito del progetto ERC *Starting Grant* 241184-PHerc (Commissione Europea, FP7, 'Ideas', <http://www.pherc.eu>).

posizioni contrarie ai retori tradizionali, sebbene differenti in genere ed intensità, sono attestate nell'antichità per due soli filosofi con questo nome: il peripatetico Aristone il Giovane, discepolo di Critolao, e lo stoico Aristone di Chio, allievo di Zenone ed autore di un opuscolo polemico *Contro i retori*. Ragioni di ordine sia cronologico sia filosofico ci inducono ad escludere il primo e ci spingono con decisione verso il secondo.

KEYWORDS: Ancient Rhetoric and Philosophy; Philodemus of Gadara; Diogenes of Babylon; Aristo of Chius; Aristo the Younger

Come abbiamo visto nella *Parte prima* di questo contributo, Filodemo, nel libro incerto del trattato *Sulla retorica* conservato nel *PHerc.* 1004, dedicava due estese porzioni testuali alla parafrasi e critica delle teorie antiretoriche (o, per meglio dire, ostili ai retori e alla retorica tradizionali) di due differenti filosofi ellenistici: dal fr. 12 alla col. 71, erano esposte le tesi del filosofo stoico Diogene di Babilonia e, dalla col. 72 sino alla fine, quelle di un non meglio identificato Aristone. In questa seconda sezione, stando alla parafrasi di Filodemo, inframmezzata anche da vere e proprie citazioni testuali dallo scritto di Aristone, questo filosofo nelle sue argomentazioni (ἐπιχει[ρ]ή[σειν]) non esortava ad astenersi completamente dall'esercizio della retorica, ma solo da un'eccessiva passione per essa (τῆς ἀ|γαν προκαύσεως), mentre non dissuadeva affatto dall'attività politica. Tuttavia, "avendo il retore il ruolo di un caporematore, e non di un timoniere, non ha il diritto di aspirare ad essere timoniere". Egli, infatti, sa solo parlare ed è inesperto di politica (col. 72).<sup>1</sup> Secondo Aristone, la retorica è per statuto completamente fondata sulla menzogna (ἐκ τοῦ ψεύδους) e per questo dev'essere rifuggita da chiunque ami la verità (col. 73).<sup>2</sup> Essa, infatti, opera mediante il verisimile (εἰκός) e il probabile (πιθανόν), i quali non corrispondono al vero (col. 74).<sup>3</sup> Inoltre, la retorica nuoce moralmente ai suoi cultori, al punto che la tracotanza e insolenza di molti retori può essere considerata conseguenza diretta dell'esercizio della loro arte (col. 75). Per Aristone la retorica non è di alcun ausilio. Essa è semplice accondiscendenza alla massa (πλήθους [...] ὅ[[πειξ]ίς) e un mezzo

<sup>1</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione di questa colonna offerta ora da M. Fiorillo, "Il medico, il timoniere e il retore in Filodemo, *Retorica VII (PHerc. 1004)*", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 193-208, spec. p. 195-197; Ead., "I segni nel *PHerc. 1004 (Filodemo Retorica VII)*", *Cronache Ercolanesi*, 44, 2014, p. 81-107, spec. p. 92.

<sup>2</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione parziale di questa colonna proposta da I. Privitera, "Platone, Aristotele, Teofrasto ed altre nuove letture e integrazioni nel *PHerc. 1004 (Philod. Rhet. Lib. Inc.)*", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 163, 2007, p. 51-66, spec. p. 58-59 e Plat. *Gorg.* 458 e-459 e.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, 454 c-455 a.

per ottenere la docilità della folla nelle assemblee e nei tribunali (col. 76).<sup>4</sup> Molti sono coloro che hanno conseguito ricchezza e fama praticando la retorica (col. 77),<sup>5</sup> la quale insegue sistematicamente il favore della gente (πλή[θ]ε[σι]ν αἰὲ ὑπηρετεῖ)<sup>6</sup> trascurando il governo e l'amministrazione dello Stato (col. 78). Censurabile è anche l'uso di numerosi luoghi comuni da parte dei retori (col. 80). Anche gli argomenti da essi impiegati, da una parte, sono troppo generali (ὀλοχερέε) e non attinenti al tema specifico (τῆς | προθέεω), dall'altra, hanno l'inconveniente di lasciarsi troppo facilmente applicare alle tesi più disparate. Per conferire plausibilità ai loro discorsi essi dovrebbero includere in essi anche le possibili controdeduzioni dell'avversario (τῆ[ς κα] | τ' αὐτοῦ πίστεω) in maniera da confermare attraverso la demolizione della tesi contraria la solidità e coerenza della propria argomentazione (col. 81). Diversamente che al politico, Aristone nega al retore in quanto retore (καθὸ | ῥήτωρ) una materia specifica, persino la lode e il biasimo (col. 84). Per lui costui non è uno specialista né nel campo dell'utile né in quello del giusto né in quello del bello, ognuno dei quali ha già il suo cultore (col. 85).<sup>7</sup>

Analogamente, nemmeno i precetti della retorica concernenti gli elementi del discorso (*prooemium*, *narratio* e *persuasio*) possono ritenersi propri esclusivamente di essa. Così, ad esempio, una chiara esposizione (καφῆς διήγησις) appartiene, non immediatamente (οὐκ) εὐθύς al retore in quanto tale, ma a colui che meglio comprende ([τὸν] μάλιστα παρὰκο[λουθο]ῦντα) la materia (col. 86). Similmente, delle prove (πίστις), quelle non tecniche (ἀτέχν[ους]) sono patrimonio di tutti e, di quelle tecniche (ἐντέχνων), cioè il verisimile (εἰκόε), il segno (σημεῖον) e l'indizio (τεκμήριον), il primo compete a colui che ha esaminato (παρθεωρή[σαν]τος) i casi precedenti, il secondo è proprio di chi abbia compreso a fondo (παρηκολουθη|κότος) il problema (col. 87). Infine, neanche la persuasione emotiva (παθητικὴ πίστις) è attribuibile al retore in quanto tale, se è vero che essa consiste eminentemente nel comprendere (κατανοῆ|σαι) come le passioni si generino e si placino (καὶ γεν|νᾶται καὶ καταπραῦνε|ται). Solo tale comprensione – osserva ironicamente Aristone –, proprio perché non è di loro competenza (ὡς οὐ προσήκον ἐ|αυτοῖς), i retori

<sup>4</sup> Cfr. ivi, 452 d-e; 462 b-466 a; 481 e; 501 b-d; 502 d-503 d.

<sup>5</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione parziale di questa colonna effettuata da Privitera, "Platone", p. 60-61.

<sup>6</sup> Cfr. *supra*, n. 4.

<sup>7</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione parziale di questa colonna proposta da Privitera, "Platone", p. 51-53 e Plat. *Gorg.* 447 c-452 d; 453 b-455 d; 459 c-460 a.

sembrano non aver mutuato dalle opere di Aristotele (ἐκ τῶν Ἀριστοτέλους), mentre hanno da esse mutuato tutto il resto (col. 88).<sup>8</sup> Dalla fine di questa colonna sino alla col. 95 Filodemo confuta ad una ad una le affermazioni da lui ininterrottamente attribuite ad Aristone nelle tre colonne precedenti (coll. 86-88), seguendo lo stesso ordine in cui esse compaiono nell'invettiva di Aristone.<sup>9</sup> Dalla severa replica del filosofo epicureo è possibile ricavare ulteriori tesi o pensieri ascrivibili al nostro autore. A proposito del *prooemium* e del precetto retorico *benevolos reddere* ad esso connesso, Aristone introduce il paragone tra la retorica e la medicina. Come il medico non è in grado di guarire cumulativamente i suoi pazienti, ma li guarisce (quando vi riesce) ad uno ad uno, così il retore non è capace di ingraziarsi collettivamente (ἀ[θ]ρ[ο]υς) i suoi ascoltatori se non riesce a farlo nemmeno singolarmente (καθ' ἑνα). E non può sperare di convincere collettivamente gli altri colui che non è capace di persuadere nemmeno se stesso o l'amato o l'amico (col. 89). E questo non si può apprendere in un sol giorno (col. 90). Relativamente alla *narratio*, Aristone vorrebbe che si parlasse in maniera tale che anche il popolo potesse comprendere rapidamente (ἐν ὀλίγῳ | καιρῶι). E i filosofi sono per lui più capaci degli altri di farsi intendere dagli ascoltatori (col. 91). Anche le forme dell'elocuzione (σχήματα τῆς λέξεως), come le prove non tecniche, sono giudicate di uso comune (κοινὰς [...] πάντων) e non esclusive dei retori (col. 92). In ogni caso, le masse si conquistano, più che con la persuasione, con l'analisi (πα[ρ]α[θ]εω[ρεῖ]ν) e la conoscenza (εἰ[δ]ή[σει]ς) di tutto ciò che accade nello Stato, caratteristiche che ancora una volta non competono ai retori in quanto tali (col. 93).<sup>10</sup> Infine, per ciò che concerne l'uso delle passioni da parte di questi ultimi, Aristone ne rivendica, insieme ai vizi, la trattazione e la rimozione (ἀπαλλάξ[α]ι) ai soli filosofi (col. 95).

L'invettiva aristonea prosegue con nuovi argomenti dalla col. 96, dove i retori sembrano essere accusati di comporre discorsi compiacenti verso gli istinti della massa,<sup>11</sup> quando invece dovrebbero esortarla con giustizia e

<sup>8</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione di questa colonna effettuata da Fiorillo, "I segni", p. 93-94.

<sup>9</sup> Si vedano già H. von Arnim, *De Aristonis Peripatetici apud Philodemum vestigiis*, Diss. Rostochii, Typis Acad. Adlerianis, 1900, p. 8-9; A. Mayer, *Aristonstudien, Philologus*, Suppl. XI, 1907-1910, p. 483-610, spec. p. 535-538.

<sup>10</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione parziale di questa colonna offerta ora da Fiorillo, "Il medico", p. 205-208; Ead., "Errori e correzioni nel *PHerc.* 1004", *Cronache Ercolanesi*, 43, 2013, p. 35-61, spec. 47-48.

<sup>11</sup> Cfr. *supra*, p. 99 n. 4.

temperanza (πει|θέ[τ]ω [...] δικαίως | [καὶ] σωφρόνως), dissuaderla dalle cupidigie (ἐπιθυμίας ἀποτρεπέ[τ]ω) e mitigare le passioni (θυμοὺς πραῦνέτω),<sup>12</sup> persuadendo tanto la folla quanto i singoli individui della verità e correttezza di ciò che essi affermano (*ibid.*). E, secondo Aristone, mentre tutti i migliori τεχνῖται aspirano ad essere giudicati dai più assennati intenditori (συνετω[τά]τω[ν κριτῶν) della loro arte, i retori, invece, competono solo nella più dissennata delle forme di governo (ἐ[ν] τῶ[ι] τῶ[ν] πολι|τευμά[τ]ων ἀσυνετω|τάτωι), la democrazia, alla quale essi sono strettamente legati (col. 97).<sup>13</sup> La verità è che, come il caporematore, il quale da solo non sa né in che direzione si debba navigare né come né quando, diventa pericoloso (προς|βλαβῆς) per la salvezza della nave, così il retore per lo Stato (col. 98).<sup>14</sup> Con uno schema simile a quello sopra adottato, nelle coll. 99-101 Filodemo confuta cumulativamente le tesi da lui attribuite ad Aristone alle coll. 97-98.<sup>15</sup> Dalla col. 102 si ricava che per Aristone il discorso più efficace (δυναμικώτατον) è quello le cui dimostrazioni siano immutabili (ἀμεταπτω|τοτάτας) e ciò è proprio, non del discorso retorico, ma di quello filosofico.<sup>16</sup> Anche ammettendo per ipotesi che il discorso retorico sia assolutamente persuasivo (πάνυ πει|στικός), se non conosce chi deve convincere, con quali argomenti e in quale occasione, esso è il più inutile di tutti ([π]άντω[ν] [...] ἀχρηστό|τατος) (col. 104).<sup>17</sup> E così, per Aristone uno Stato governato dai retori è come una nave in mano a servi ammutinati che hanno gettato in mare i loro padroni e i quali vagano senza obiettivo (εἰρηῖ) in balia delle onde. Timonieri divengono sempre gli uomini più arroganti (το[ῦ]ς | θρασυ[τ]άτους), coloro che meglio compiacciono i propri compagni di navigazione (col. 106).<sup>18</sup> Infine, tra la col. 107 e la col. 112 si colloca la confutazione finale di Filodemo, la quale ha anche la funzione di concludere il libro.<sup>19</sup> Da essa ricaviamo anche la più grave delle accuse mosse da Aristone contro i retori.

<sup>12</sup> Cfr. Plat. *Gorg.* 504 d-505 b; 507 c; 527 c.

<sup>13</sup> Cfr. Plat. *resp.* 555b-562a.

<sup>14</sup> Vedasi la nuova ricostruzione di questa colonna offerta ora da Fiorillo, "Il medico", p. 197-198.

<sup>15</sup> Si vedano ancora von Arnim, *De Aristonis*, p. 10-11; Mayer, *Aristonstudien*, p. 540-541.

<sup>16</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione di questa colonna proposta da Fiorillo, "I segni", p. 94.

<sup>17</sup> Vedasi anche la nuova ricostruzione di questa colonna effettuata ivi, p. 95, e Plat. *Gorg.* 480 a-481 b.

<sup>18</sup> Vedasi la nuova ricostruzione di questa colonna offerta ora da Fiorillo, "Il medico", p. 199-200.

<sup>19</sup> Vedasi Mayer, *Aristonstudien*, p. 543-545.

Secondo lui, essi avrebbero strappato la guida dello Stato ai filosofi (coll. 105<sup>20</sup> e 107<sup>21</sup>), i quali sarebbero gli unici in grado di dotarlo di buone leggi (col. 108).<sup>22</sup>

Va osservato che anche il testo di questa sezione del libro, analogamente a quello della sezione diogeniana, è stato ampiamente rimaneggiato, dopo Sudhaus e fino a tempi assai recenti, da interventi di vari studiosi, i quali hanno offerto di diverse colonne o anche di singoli passi nuove ricostruzioni testuali o nuove letture generalmente basate sull'autopsia del papiro.<sup>23</sup> È dunque necessario anche in questo caso adottare ogni possibile cautela nell'interpretazione di queste colonne, almeno fino alla pubblicazione della nuova edizione critica del libro, che sola potrà dissipare molti dei quesiti testuali ed esegetici ancora irrisolti. Ora, ciò che innanzitutto colpisce in queste colonne è la quantità di richiami a motivi platonici tipici del *Gorgia* e della *Repubblica* in esse presenti. Ciò conferma nei fatti quanto annunciato da Filodemo nel fr. 12, 14-17, sulla preponderanza di argomenti platonici nei trattati o commentari di Aristone (πολλὰ δ' αὐτῶν | [ἐ]c[τ]ι τὰ Πλάτωνος). Ciò constatato, la domanda che immediatamente ci si pone è se nelle tesi e affermazioni attribuite ad Aristone vi siano elementi che consentano di inquadrare questo autore in una determinata corrente di pensiero. L'unico studioso ad aver fatto questo tentativo è stato, ancora una volta, Hans von Arnim, il quale credette di poter leggere nella parafrasi aristonea riferimenti a dottrine e posizioni di matrice peripatetica, di cui il nostro Aristone sarebbe il portavoce. Secondo lo studioso tedesco,

<sup>20</sup> Vedasi, per la porzione finale di questa colonna, ivi, p. 543.

<sup>21</sup> Si vedano, per questa colonna, le nuove proposte testuali avanzate da Privitera, "Platone", p. 61, e ora da Fiorillo, "Il medico", p. 200-201.

<sup>22</sup> Si vedano, per questa colonna, le nuove proposte testuali avanzate da Privitera, "Platone", p. 61-62, e Plat. *resp.* 473c-474c; 498c-506b.

<sup>23</sup> Si vedano von Arnim, *De Aristonis*, p. 5-12; Mayer, *Aristonstudien*, p. 525-547, il quale si basava in gran parte sul testo di von Arnim, e dopo la sua personale autopsia del papiro, p. 597-605; M. G. Cappelluzzo, "Per una nuova edizione di un libro della *Retorica* filodemea (*PHerc.* 1004)", *Cronache Ercolanesi*, 6, 1976, p. 69-76, spec. p. 74-76, la quale ha avanzato nuove proposte testuali alle coll. 73, 77, 80, 82-83, 93, 96-97, 108-109, 111; Privitera, "Platone", p. 51-55; 65, che ha proposto, insieme a svariate altre letture, nuove ricostruzioni parziali delle coll. 73, 77, 85, 107-108, 111; Fiorillo, "Il medico", p. 195-201; 205-208; Ead., "Errori", p. 45-49, 55-56, 60; Ead., "I segni", p. 92-95, la quale ha offerto nuove ricostruzioni parziali delle coll. 72, 79, 88, 93, 98, 102-104, 106-107, 109-110. Ove non diversamente segnalato, ho seguito per questa sezione il testo di Mayer così come emendato dalla sua successiva autopsia del papiro e dagli interventi di Cappelluzzo, Privitera e Fiorillo.

dalle frasi che abbiamo testé esaminato emerge che Aristone è considerato un peripatetico. In effetti, tutto si adatta alla dottrina peripatetica né mancano tracce certe del fatto che Aristone ha utilizzato Aristotele né è presente alcuna sentenza o vocabolo stoico.<sup>24</sup>

Ma scendendo nel dettaglio, si scopre che von Arnim si limitava ad addurre a suffragio della sua ipotesi un pugno di passi tutt'altro che chiari ed univoci. A col. 81, 3-17, contenente un attacco alle prove impiegate dai retori, da Aristone giudicate troppo generiche e non attinenti al tema del discorso, von Arnim è convinto di vedere un'allusione "alla retorica dei Peripatetici, superiore alla retorica volgare".<sup>25</sup> A col. 85, 2-8, in cui si nega polemicamente al retore qualsiasi competenza in campo politico, forense e tecnico-artistico, riconosce la tesi aristotelica "che separa la retorica da ogni conoscenza materiale e la confina solamente alla forma della discussione".<sup>26</sup> Inoltre, nei pungenti richiami che Aristone fa al precetto retorico dell'*attentos reddere auditores in prooemio* (il cosiddetto *προεκετικόν*) a col. 86, 7-9, alla distinzione, di sicura ascendenza aristotelica, tra prove tecniche e non tecniche e, in particolare, tra verisimile, segno e indizio a col. 87, 3-20 e, infine, all'incitamento e mitigazione delle passioni degli ascoltatori da parte dei retori a col. 95, 1-7 e col. 96, 7-15, egli vuol vedere segni certi dell'identità peripatetica del nostro autore.<sup>27</sup> A ulteriore riprova della sua tesi von Arnim segnala la presenza, nella parafrasi aristonea, del nome di Aristotele.<sup>28</sup>

Ora, però, non è chi non veda l'assoluta genericità delle prime due affermazioni, le quali, peraltro, non appaiono corredate da alcun rimando a specifici passi aristotelici. Anche le altre osservazioni dello studioso non sembrano tenere in alcun conto la natura fortemente polemica dei rilievi di Aristone, che mostra bensì di conoscere la teoria e i precetti della retorica

<sup>24</sup> Von Arnim, *De Aristonis*, p. 12: *ex sententiis, quas modo perlustravimus, apparet Peripateticum dici Aristonem. Nam et accommodata sunt omnia ad Peripateticam disciplinam neque certa desunt Aristotelis ab Aristone usurpati vestigia neque ullum inest Stoicorum placitum aut vocabulum; cfr. anche ivi, p. 5: ea tamen quae certa agnoscuntur, Peripateticum Aristonem dici demonstrant.*

<sup>25</sup> Ivi, p. 7: *Sed patet haec facile proferri potuisse ab Aristone Peripatetico, rhetoricam Peripateticorum vulgari illi praeferentem.*

<sup>26</sup> Ivi, p. 8-9: *Agnoscimus etiam Peripateticum, qui Aristotelis doctrinam secutus ab omni rerum cognitione rhetoricam segregat et ad formam tantum disputationis pertinere vult.*

<sup>27</sup> Cfr. ivi, p. 9. Lo studioso rimanda in particolare ad Aristot. *rhet.* III 1415 a 34-b 25; II 1378 a 20-21.

<sup>28</sup> Cfr. col. 88, 10-11, Sudhaus I 370 e von Arnim, *De Aristonis*, p. 9. A questo passo si devono aggiungere col. 73, 6-14 Privitera (dove però è Filodemo a parlare), e ora anche col. 111, 3-15 Privitera.

aristotelica (articolazione del discorso in *prooemium*, *narratio*, *persuasio*, distinzione tra prove tecniche e non tecniche e, inoltre, tra λογικαὶ e παθητικαὶ πίστεις), *ma il quale non sembra riconoscere ad essi alcuna validità*. Al contrario, tutta la sua analisi è finalizzata alla loro metodica ed implacabile demolizione. Non ci troviamo, dunque, in alcun modo di fronte a segnali di appartenenza o appropriazione filosofica, ma, al contrario, a un esempio di ἐλεγχος che fa uso dialetticamente delle categorie logiche dell'avversario per dimostrarne l'infondatezza. Anche la menzione del nome di Aristotele richiamata da von Arnim a col. 88, 1-13 si colloca in un analogo contesto polemico. Qui, infatti, Aristone rimprovera sarcasticamente ai retori di aver mutuato (μετενε[γ]|κεῖν) da Aristotele tutti i principi della loro arte, ma curiosamente non la cosa più importante, cioè la conoscenza di come le passioni si generino e si mitighino.<sup>29</sup> Ancor più colpisce l'affermazione dello stesso von Arnim secondo la quale nella parafrasi aristonea non sarebbe presente alcuna "sentenza o vocabolo stoico". È curiosamente lo stesso studioso a smentire apertamente se stesso allorché, a col. 78, 1-5, riconosce che Aristone in persona si avvale di un placito stoico, quello secondo il quale "solo il sapiente sarà politico" (μόνος ὁ σοφὸς πολιτεύεται).<sup>30</sup> In questo passo, in effetti, Filodemo sembra rimproverare al suo autore di aggiungere al placito in questione e a quello ad esso collegato secondo il quale la stessa politica è filosofia (τ[ὸ | τὴν] πολιτικὴν φιλοσοφίαν [ε]ῖναι) l'altro dogma secondo cui anche la retorica sarebbe parimenti filosofia (τὸ | τὴ[ν] ῥητο[ρικ]ήν).<sup>31</sup> Aristone, cioè, svuotando di contenuto la retorica e facendola coincidere con la filosofia, sembra voler suggerire, simmetricamente a quanto fa con la politica, che "solo il sapiente sarà retore" (μόνος ὁ σοφὸς ῥητορεύει) estendendo anche al campo della retorica le pretese onnicomprensive del sapiente/filosofo.

<sup>29</sup> [ἀσαύτως οὐδὲ τὰ πά]θη κα[ταχωρεῖ τοῖς ἀνδ]ρ[ά]σι, εἰ τ[ὸ] κυριώτα|τον ἐν τῷ κατανοή|σαι, διὰ τίνων καὶ γεν|νάται καὶ καταπραῦνε|ται ταῦτα. τοῦτο δὲ μόνον ὡς οὐ προσήκον ἐ|αυτοῖς ο[ὐκ] ἐνχειρῆσαι | τοὺς ῥήτορας ἐκ τῶν Ἄ|ριστοτέλους μετενε[γ]|κεῖν, τὰ λοιπὰ μετενη|νοχότας. Il riferimento di Aristone è al secondo libro della *Retorica* aristotelica, consacrato alle disposizioni soggettive (ἤθη) che l'oratore deve avere per influenzare le emozioni dei suoi ascoltatori. Cfr. *infra*, p. 118 e n. 87.

<sup>30</sup> Vedasi von Arnim, *De Aristonis*, p. 7: *Ni fallor, Aristo Stoicorum illo placito usus erat (nam ab alia philosophorum schola eum mutuari, docet οιομένων), ut rhetoricam a sapiente alienam esse demonstraret, vulgarem scilicet, qualis in rhetorum scholis docebatur.*

<sup>31</sup> καὶ τῶν Στωϊκῶν μόνον] | πολιτεύε[σθαι τ]ὸν [σο]φὸν [ο]ιομέ[νω]ν, κατ[ὰ] τ[ὸ | τὴν] πολιτικὴν φιλοσοφίαν [ε]ῖναι παρ[ά]γει | τὸ τὴ[ν] ῥητο[ρικ]ήν.



Nemmeno Mayer, assertore anch'egli, sulla scia di von Arnim, della tesi peripatetica,<sup>32</sup> pur ammettendo *apertis verbis* la matrice stoica di queste sentenze, riesce a spiegare perché Aristone, senza essere egli stesso un filosofo stoico, abbia fatto uso di placiti stoici per le sue argomentazioni contro i retori.<sup>33</sup> Ma non è tutto. Secondo lo studioso tedesco,<sup>34</sup> lo stesso Filodemo o, meglio, un generico retore da lui messo in scena come interlocutore fittizio, userebbe, in polemica con Aristone, ulteriori placiti stoici come quello per cui oggetto della retorica sono la lode e il biasimo (col. 83, 7-10)<sup>35</sup> o quello secondo il quale solo agli uomini, tra tutti gli esseri viventi, è concessa la favella (col. 83, 11-13).<sup>36</sup> Ma, ammesso e non concesso che si tratti di δόξαι esclusivamente stoiche, che senso avrebbe l'impiego da parte di Filodemo di argomenti stoici contro le tesi di un filosofo peripatetico? Storicamente parlando, quando i Peripatetici, da Critolao in poi, ingaggiarono una battaglia senza quartiere contro la retorica e le scuole di retorica, lo fecero in stretta alleanza con gli Stoici, non in

<sup>32</sup> Vedasi Mayer, *Aristonstudien*, p. 525 e 547: “[i]ch glaube somit nachgewiesen zu haben, daß Ariston von Keos Verfasser einer Schrift gegen die Rhetorik war, deren theoretische Leitsätze [...] sich aus dem von uns behandelten Teil des philodemeischen Werks rekonstruieren lassen”.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, p. 530: “Aristo hat also unter Berufung auf den bekannten stoischen Satz ‘μόνος ὁ σοφὸς πολιτεύεται’ erklärt, die Politik sei eine Wissenschaft, die Rhetorik daher nicht: ihr fehlen alle Kriterien der wahren Politik. Gegen diesen λόγος kämpft nun Philodem im Folgenden: Ariston muß nämlich andererseits die dem citierten stoischen Dogma entsprechende These μόνος ὁ σοφὸς ῥητορεύει leugnen. Darin hat er wohl recht, er setzt sich aber inconsequenterweise mit der Lehre der Stoa über die Politik in Widerspruch: denn für die Stoa ist die Politik bloß ein Zweig der ῥητορικὴ φιλοσοφία”. Lo studioso travisa il passo in vari modi. In particolare, *a*) Aristone non afferma in nessun luogo che, mentre la politica è una scienza, la retorica non lo è; *b*) non vi sono appigli testuali per ritenere che Filodemo esorti Aristone a negare in diversa maniera (‘andererseits’) la tesi μόνος ὁ σοφὸς ῥητορεύει. Al contrario, *c*) Aristone in persona sembra essere il sostenitore di questa tesi. Analogamente infondato è quanto asserito da Mayer, *Aristonstudien*, p. 546.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 532-533: “Dann wird der Rhetor noch anführen, daß seine Argumentation, wenn auch nicht für einen strikten Beweis, so doch für das genus laudativum ausreicht. – Endlich wird er sich verteidigen mit Hinweis auf das bekannte stoische Argument (Quint. *inst. or.* II 17, 12), daß die Rede den Menschen allein verliehen ist”. In contrasto con queste affermazioni è quanto asserito *ivi*, p. 54: “[i]m folgenden kämpft Philodem gegen stoische Argumente für die Rhetorik (Lob und Tadel unbestrittenes Kompetenzgebiet der Rhetorik; die Rede ist den Menschen allein verliehen, daher der Wert der Rhetorik)”. Non è, infatti, Aristone a contestare questi argomenti, ma il suo oppositore ad avvalersi di essi per contestare Aristone. Per l'interlocutore fittizio, vedasi già von Arnim, *De Aristonis*, p. 7.

<sup>35</sup> ἐποίεται (*scil.* ὁ ῥήτωρ) καὶ τὸ ἐγκω|μιὰς[α] καὶ ψέξαι δυνα|τὸν εἶναι τὸν ῥήτορα.

<sup>36</sup> καὶ εἰ διὰ τὸ τοῦ ἀνθρώ|που [ε]ύ[φ]ωνῆ[σ]αι μό[ν]ον | ἐπαμ[ύ]νεται (*scil.* ὁ ῥήτωρ).

contrapposizione con loro.<sup>37</sup> Non avrebbe più senso immaginare che il filosofo epicureo, come fa anche altrove con altri autori, ritorca dialetticamente contro Aristone tesi o argomenti della di lui medesima estrazione filosofica allo scopo di mostrarne l'incoerenza con i dogmi della sua stessa scuola? D'altro canto, Mayer non adduce in positivo un solo elemento testuale o dottrinale desumibile dalla parafrasi aristonea che faccia pensare in un modo o nell'altro a un filosofo peripatetico. In compenso, egli non si esime dall'iper-interpretare in più punti il testo da lui costituito, spingendosi sovente ben al di là di esso o finanche contro la sua lettera.

La realtà è che dopo il tentativo isolato di von Arnim, risalente a più di un secolo fa', nessuno ha più provato a individuare nella parafrasi aristonea eventuali elementi testuali o dottrinali a favore dell'una o dell'altra ipotesi. È quanto io stesso tenterò di fare più oltre. Prima di ciò, tuttavia, appare necessario fare un breve *status quaestionis*. Il primo ad esprimersi sulla precisa identità del nostro Aristone fu, ad insaputa dei dotti del tempo, l'interprete Francesco Ventriglia, autore della prefazione all'edizione del *PHerc.* 1004 destinata alla pubblicazione nella *Collectio prior* e mai data alle stampe, il quale avanzò la supposizione che si trattasse dell'Aristone discepolo del peripatetico Critolao (c. 200-118 a.C.) e continuatore dell'aspra battaglia da questo condotta contro la retorica, il cosiddetto Aristone il Giovane.<sup>38</sup> Tale fortunata ipotesi ebbe tra i suoi entusiasti sostenitori Alfred Gercke,<sup>39</sup> Franz Susemihl<sup>40</sup> e lo stesso Hans von Arnim,<sup>41</sup> i quali, tuttavia, se da una parte rilevarono legittimamente le posizioni antiretoriche di questo filosofo attestateci da Quintiliano<sup>42</sup> e da Sesto Empirico,<sup>43</sup> dall'altra lo confusero erroneamente con Aristone di Coe, oscuro discepolo di Aristone di Ceo e suo erede, del quale abbiamo notizia

<sup>37</sup> Cfr. *infra*, p. 109-110 e nn. 58-59.

<sup>38</sup> Si vedano F. Ventriglia/S. Cirillo, [*Illustrazione inedita del PHerc. 1004*], Napoli 1851-1857, AOP (= Archivio dell'Officina dei Papiri) XXI/2, cc. 1-310, spec. c. 18r: [*c*]ol. LXXI. *mentionem injicit de libro VII. Aristonis, qui fortasse Critolai Peripatetici discipulus, ut tradit Quintilianus II.15, finem, seu definitionem rhetoricae in hunc modum docebat: Est scientia videndi, et agendi in quaestionibus civilibus per orationem popularis persuasionis.*

<sup>39</sup> "Ariston von Iulis auf Keos", in *Pauly/Wissowa. Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft* (d'ora in poi *RE*), Stuttgart/München, Druckenmüller, II 1, 1895, coll. 953-956, spec. col. 956.

<sup>40</sup> *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig, Teubner, 1891-1892, I, p. 152 n. 795; p. 153-154.

<sup>41</sup> *De Aristonis*, p. 12-13.

<sup>42</sup> *Inst.* II 15, 19.

<sup>43</sup> *Adv. math.* II 61.

esclusivamente da una testimonianza di Strabone.<sup>44</sup> Con il risultato, difficilmente sostenibile sul piano sia cronologico sia filosofico, che il nostro filosofo sarebbe stato discepolo tanto di Aristone di Ceo quanto di Critolao suo successore.<sup>45</sup>

Una forzatura analoga, ma vieppiù rimarchevole, commisero Eduard Zeller<sup>46</sup> e, soprattutto, August Mayer,<sup>47</sup> i quali, pur invocando anch'essi con forza il confronto con l'Aristone nemico dei retori menzionato da Quintiliano e da Sesto Empirico, identificavano quest'ultimo con Aristone di Ceo, maestro di Critolao e probabile scolarca del Peripato dopo Licone,<sup>48</sup> vissuto un secolo prima di quello.<sup>49</sup> Mayer, in particolare, per avvalorare la tesi, da lui sostenuta con svariati argomenti, secondo cui la parafrasi aristonea del *PHerc.* 1004 sarebbe ciò che rimane di uno scritto polemico *Contro i retori* attribuito ad Aristone di Ceo da cui avrebbe tratto abbondante ispirazione Plutarco nelle *Vite* di Demostene, Temistocle ed Aristide e soprattutto nei *Πολιτικά παραγγέλματα*,<sup>50</sup> arrivava ad immaginare che la fonte comune di Quintiliano e di Sesto avesse aggiunto per errore la precisazione ὁ Κριτολάου γνώριμος accanto al nome di Aristone, anziché, *come avrebbe dovuto*, accanto a quello di Diodoro, anch'egli discepolo di Critolao e avversario della retorica.<sup>51</sup> Ma che si tratti,

<sup>44</sup> XIV 2, 19: καὶ Ἀρίστων ὁ ἀκροαζόμενος τοῦ Περιπατητικοῦ καὶ κληρονομίας ἐκεῖνον. Continua a confondere Aristone il Giovane con Aristone di Ceo Fiorillo, "Errori", p. 53 n. 87.

<sup>45</sup> Si vedano, su questo punto, Mayer, *Aristonstudien*, p. 512-513; 519; F. Wehrli (Hrsg.), *Die Schule des Aristoteles*, VI: *Lykon und Ariston von Keos*, Basel/Stuttgart, Schwabe, 1968<sup>2</sup>, p. 50.

<sup>46</sup> *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, II 2: *Aristoteles und die alten Peripatetiker*, Leipzig, Reiland, 1909<sup>4</sup>, p. 925 n. 2.

<sup>47</sup> Mayer, *Aristonstudien*, p. 522-525.

<sup>48</sup> Cfr. Plutarch. *de exil.* 605 B (Aristo Ceus fr. 3 Wehrli); Cic. *de fin.* V 13 (fr. 10 Wehrli). Il nome di Aristone di Ceo manca in Clem. Alex. *strom.* I 301 B.

<sup>49</sup> Di questo parere era stato in origine lo stesso H. von Arnim, *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Berlin, Weidmann, 1898, p. 88. Th. Gomperz, "Die herculanischen Rollen. Herculanensium voluminum collectio altera. Tom. II, III, IV, V. (Neapel 1862-1865)", III, *Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*, 17, 1866, p. 691-708, spec. p. 700, da parte sua, lasciava aperte sia la possibilità che il nostro Aristone fosse da identificare con Aristone di Ceo sia quella che egli fosse una personalità indipendente posteriore a Critolao.

<sup>50</sup> Vedasi Mayer, *Aristonstudien*, p. 488-525; 547 e *passim*.

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, p. 513-522. Su Diodoro discepolo e successore di Critolao e avversario della retorica, cfr. Cic. *de or.* I 11, 45-46; *de fin.* V 25, 73 (Diodor. fr. 4e Wehrli); Clem. Alex. *strom.* I 14, 63, 6 (fr. 1 Wehrli), e F. Wehrli (Hrsg.), *Die Schule des Aristoteles*, X: *Hieronimus von Rhodos. Kritolaos und seine Schüler. Rückblick: der Peripatos in vorchristlicher Zeit. Register*, Basel, Schwabe, 1969<sup>2</sup>, p. 85-91; Id., "Ariston aus Keos", in H.

questa, di una scelta radicale è lo stesso Mayer a riconoscerlo<sup>52</sup> e i suoi tentativi di giustificarla in varie maniere non sono sufficienti ad eliminare il sospetto di una certa tendenziosità. È stato merito di Fritz Wehrli dimostrare che si tratta di tre personaggi differenti ed 'isolare' per primo la personalità di Aristone il Giovane nella sua specificità delineando per sommi capi il contributo da lui fornito, sulla scia del maestro Critolao, alla polemica contro la retorica portata avanti dai Peripatetici nella seconda metà del II secolo a.C.<sup>53</sup> A costui lo studioso svizzero ha assegnato, nella sezione corrispondente della sua raccolta di testimonianze sui discepoli di Aristotele, il fr. 12 e la col. 71 del nostro papiro insieme al fr. 4 del *PHerc.* 1506 (Philod. *de rhet.* III) e alle testimonianze di Quintiliano e Sesto su menzionate<sup>54</sup>.

Per motivi speculari, Wehrli ha escluso che l'Aristone del *PHerc.* 1004 possa essere identificato con Aristone di Ceo, nato prima del 250 a.C. e

Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, Band 3: *Ältere Akademie, Aristoteles, Peripatos*, Basel, Schwabe ["Grundriss der Geschichte der Philosophie" begr. von F. Überweg], 2004<sup>2</sup>, p. 630. Zeller, *Aristoteles*, p. 925 n. 2, invece, preferiva pensare a un uso più 'ampio' del termine γνῶριμος, tale cioè da estendere la sua applicazione, oltre che al discepolato, anche al magistero di qualcuno. Ma questa soluzione non è confortata dagli usi registrati nei lessici.

<sup>52</sup> *Aristonstudien*, p. 519.

<sup>53</sup> Vedasi Wehrli, *Hieronymus*, p. 83: "[d]ie klaren Zeugnisse von Quintilian und Sextus (fr. 1-2) nötigen dazu, von Ariston aus Keos einen Kritolaos-Schüler des gleichen Namens zu unterscheiden. Dieser hat den Kampf seines Lehrers gegen die Rhetorik fortgesetzt [...]. Nähere Angaben über den jüngeren fehlen, seine von H. v. Arnim (De Aristonis Peripatetici apud Philodemum vestigiis, Rostocker Programm 1900, 13) unter Berufung auf A. Gercke (RE II 956 Nr. 53) angenommene Identität mit dem von Strabo XIV 658 genannter Koer ist wenig wahrscheinlich"; Id., "Ariston aus Keos", p. 618: "[d]ie den Auffassungen des Keers wohl diametral entgegengesetzte Rhetorenfeindschaft des Kritolaos und seines Schülers Ariston, der an dem von Karneades und Kritolaos zusammen mit den Stoikern neu eröffneten Kampf gegen die Rhetorik teilgenommen hat, lässt jedoch eine Identität des 'Jüngeren' mit dem als Schüler und Erben des Keers bezeichneten Ariston von Kos als unhaltbar erscheinen".

<sup>54</sup> Cfr., rispettivamente, Aristo Iun. fr. 3, 4, 5, 1 e 2 Wehrli. Lo stesso studioso ha anche dimostrato, su basi cronologiche e filosofiche, l'alterità di Aristone il Giovane rispetto ad Aristone di Alessandria, vissuto nella seconda metà del I secolo a.C. Vedasi Wehrli, "Ariston aus Keos", p. 630: "aus sachlichen und chronologischen Gründen kann er (*scil.* der in Quintilian und Sextus bezeugte Ariston) auch nicht mit Ariston von Alexandria, dem Verfasser von Erläuterungen zu den Aristotelischen <Kategorien> und <Analytiken> identisch sein". Seguono Wehrli, identificando con Aristone il Giovane l'autore parafrasato da Filodemo nella sezione conclusiva del *PHerc.* 1004, F. Caujolle-Zaslavsky, "Ariston 'le Jeune'", in R. Goulet (dir.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, Paris, CNRS 1989, I, p. 396; T. Dorandi, "La tradition papyrologique des Stoïciens", in G. Romeyer Dherbey (dir./J.-B. Gourinat (éd.), *Les Stoïciens*, Paris, Vrin, 2005, p. 29-52, spec. p. 46; Privitera, "Platone", p. 57 e n. 29.

scolarca dal 226/5 o 225/4. In effetti, un atteggiamento così visceralmente antiretorico e intriso di motivi platonici, oltre a non essere attestato nel Ceo e ad essere anzi in contraddizione con il suo orientamento dottrinale, filosoficamente disimpegnato ma ancora influenzato dalle Πραγματεῖαι, è da considerare anacronistico in questa fase della storia del Peripato, cronologicamente vicina ad Aristotele e alla redazione della *Retorica*.<sup>55</sup> Noi sappiamo che, nell'ambito del Liceo, lo stesso Teofrasto (372/1 o 371/0-288/7 o 287/6) scrisse di retorica e che Eudemo (370-300), Demetrio Falereo (350-282) e Ieronimo di Rodi († 275) ebbero un atteggiamento ad essa favorevole.<sup>56</sup> Bisognerà attendere quasi cento anni, fino alla metà circa del II secolo a.C., per assistere ad una brusca inversione di tendenza nel modo dei Peripatetici di rapportarsi alla retorica, quando cioè Critolao e i suoi discepoli, in polemica contro lo stesso Aristotele,<sup>57</sup> ingaggeranno insieme agli Accademici e agli Stoici una battaglia senza esclusione di colpi contro tale disciplina.<sup>58</sup> E curiosamente ciò essi faranno avvalendosi di

<sup>55</sup> Si vedano F. Wehrli (Hrsg.), *Die Schule des Aristoteles*, VI: *Lykon und Ariston von Keos*, Basel/Stuttgart, Schwabe, 1968<sup>2</sup>, p. 50: “[i]ndessen bildet die Rhetorenfeindschaft des Kritolaos und seines Schülers durch ihren Platonismus einen Gegensatz zur philosophischen Haltung des Keers”; Id., *Hieronimus*, p. 83: “die Ablehnung derselben (*scil.* der Rhetorik) für den Keer wegen seiner philosophischen, vom Aristoteles der Pragmatien bestimmten Richtung unwahrscheinlich ist”; Id., “Ariston aus Keos”, p. 618, e *supra*, p. 108 n. 53.

<sup>56</sup> Cfr. Quint. *inst. or.* III 1, 15; Cic. *de or.* I 10, 43; Eudem. fr. 25-29 Wehrli; Demetr. Phaler. fr. 156-173 Wehrli; Hieronym. fr. 50-52 Wehrli, e W. Kroll, “Rhetorik”, in *RE*, Suppl. 7, Stuttgart 1940, coll. 1039-1138, spec. col. 1080; Wehrli, *Hieronimus*, p. 69; M. Ferrario, “Frammenti del V libro della *Retorica* di Filodemo”, *Cronache Ercolanesi*, 10, 1980, p. 55-124, spec. p. 61; Ch. Brittain, *Philo of Larissa, the Last of Academic Sceptics*, Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 301 n. 10.

<sup>57</sup> Cfr., su questo punto, Quint. *inst. or.* II 17, 14 (Critol. fr. 25 Wehrli), e Wehrli, *Hieronimus*, p. 70: “[n]ach Quintilians Wortlaut hätte K(ritolaos) nicht nur die Stellung kritisiert, die Aristoteles der Rhetorik einräumte, sondern ihm auch den Widerspruch zwischen dem Gryllos und der rhetorischen Pragmatie vorgeworfen”; *ivi*, p. 125: “[z]unächst war seine (*scil.* der Rhetorik) Aufnahme unter die Lehrfächer eines der augenfälligsten Zeichen für die Abkehr des Aristoteles”.

<sup>58</sup> Per Critolao, cfr. Quint. *inst. or.* II 15, 23; 17, 14; Sext. *Emp. adv. math.* II 10-12, 16; 20; 49; 68; Critol. fr. 25-39 Wehrli, e F. Olivier, *De Critolao Peripatetico*, Diss. Berlin, Schade, 1895, p. 31-32; 51-52; Kroll, “Rhetorik”, col. 1084; S. Sudhaus (ed.), *Philodemi volumina rhetorica*, II, Lipsiae, Teubner, 1895, p. X; L. Radermacher, “Critolaos und die Rhetorik”, *ap.* S. Sudhaus (ed.), *Philodemi*, Suppl., Lipsiae, Teubner, 1895, p. IX-XXVI; Mayer, *Aristonstudien*, p. 512-526; H. M. Hubbell, “The *Rhetorica* of Philodemus”, *New Haven [s.e.]* [“Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences” 23], 1920, p. 243-382, spec. p. 247 ss.; Wehrli, *Hieronimus*, p. 69-73; Id., “Ariston aus Keos”, p. 627-630; Ferrario, “Frammenti”, p. 61-63; Brittain, *Philo*, p. 298, 301 e n. 10, 302, 306-307; per Carneade e i suoi allievi Clitomaco e Carmada, cfr. Cic. *de or.* I 11, 45; 18, 84; Sext.

argomentazioni simili.<sup>59</sup> Se così stanno le cose, il campo delle possibili ipotesi si restringe a soli due candidati: o l'Aristone parafrasato da Filodemo nel *PHerc.* 1004 è identico ad Aristone il Giovane o si deve piuttosto pensare ad Aristone di Chio († *post* 255 a.C.), discepolo di Zenone, stoico eterodosso ed autore di uno scritto polemico *Contro i retori* (Πρὸς τοὺς ῥήτορας).<sup>60</sup> Solo per questi due filosofi sono infatti attestate dalle fonti posizioni (sia pur diversamente) ostili ai retori o alla retorica e solo su di essi è perciò ragionevole concentrare la nostra attenzione. Ed è proprio questa duplice alternativa che sembra rispecchiare l'ambigua posizione di Sudhaus, il quale, se nella *praefatio* al primo volume della sua edizione del *De rhetorica* aveva affermato a chiare lettere che “gran parte di questo libro (*scil.* del *PHerc.* 1004) fu scritta contro lo stoico Aristone”, nell'*index verborum* che compare in calce al secondo volume glossò la voce Ἀριστωνος βιβλίον con l'espressione *discipuli Critolai* senza fornire ulteriori spiegazioni.<sup>61</sup>

Ora, però, come ho avuto modo di mostrare in un precedente lavoro,<sup>62</sup> alla possibilità che il nostro Aristone vada identificato con Aristone il Giovane ostano serie ragioni di ordine cronologico. Come abbiamo appreso dal fr. 12 del *PHerc.* 1004, infatti, secondo Filodemo Diogene di

Emp. *adv. math.* II 12; 20; 41-43, e von Arnim, *Leben*, p. 89-90; Ferrario, “Frammenti”, p. 61; Brittain, *Philo*, p. 306-307, 310-312, 319-328; per Diogene di Babilonia, oltre a quanto esposto più sopra, Sudhaus, *Philodemi*, II, p. XI-XII; *Suppl.*, p. XXXIII-XXXIV; von Arnim, *Leben*, p. 89-90; Ferrario, “Frammenti”, p. 61; D. Obbink/ P. Vander Waerdt, “Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools”, *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 32, 1991, p. 355-396; Brittain, *Philo*, p. 298, 301 e n. 11, 302, 306-307. Continua ancor oggi a preferire Aristone di Ceo senza addurre argomenti e, soprattutto, senza tener conto del fondamentale lavoro di Wehrli, M. Erbi, “Il retore e la città nella polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia (*PHerc.* 1004, coll. 64-70)”, *Cronache Ercolanesi*, 39, 2009, p. 119-140, spec. 120 e n. 5. Vedasi anche M. Erler, “Philodem aus Gadara”, in H. Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, Band 4/1, Basel, Schwabe [“Grundriss der Geschichte der Philosophie” begr. von F. Überweg], 1994, p. 289-362, spec. 304. Non tiene conto di Wehrli nemmeno Fiorillo, “Il medico”, p. 195 n. 8, che confonde anche il decimo libro del trattato di Filodemo *Sui vizi* con lo scritto epistolare *Sul modo di liberare dalla superbia* in esso citato (*PHerc.* 1008, coll. 10-24 Jensen).

<sup>59</sup> Vedasi von Arnim, *De Aristonis*, p. 91, seguito da Wehrli, *Hieronymus*, p. 69-70.

<sup>60</sup> Cfr. Diog. Laert. VII 163 (= Aristo Chius fr. 333 *SVF* I).

<sup>61</sup> Vedasi S. Sudhaus (ed.), *Philodemi volumina rhetorica*, I, Lipsiae, Teubner, 1892, p. LII: [v]idetur autem maxima pars huius libri contra Aristonem Stoicum conscripta esse, cuius mentio fit fragmento XII et contra quem usque ad pag. LXXI verba facit; II, 1895, *Index*, p. 313, s.v. Ἀριστωνος βιβλίον.

<sup>62</sup> Vedasi G. Ranocchia, *Aristone*, Sul modo di liberare dalla superbia, nel decimo libro De vitiis di Filodemo, Firenze, Olschki [“Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere ‘La Colombaria’” 237], 2007, p. 200.

Babilonia per la sua invettiva contro i retori si sarebbe affidato (ἐπι|[τέτραφ]εν) all'insegnamento contenuto in alcuni trattati o commentari di Aristone (τιςιν Ἀριστωνει|οι[ς] ὑπ|ομνήμασιν). E, anche se il predicato verbale ἐπι|[τέτραφ]εν è largamente integrato,<sup>63</sup> esso è sufficiente a rivelarci che Diogene intrattene con Aristone un certo tipo di relazione, la quale non può che essere una relazione di affinità o dipendenza.<sup>64</sup> Ora, tale dipendenza che, come vedremo, è confermata dal confronto tra le posizioni espresse dai due filosofi nelle rispettive sezioni del libro,<sup>65</sup> sembra di per sé sufficiente per escludere dal campo delle possibili ipotesi Aristone il Giovane. In effetti, Diogene, vissuto tra il 230 e il 150/140 a.C.,<sup>66</sup> difficilmente poteva richiamarsi a un autore come il discepolo di Critolao, il cui *floruit* va situato nel terzo venticinquennio del II secolo a.C., qualche lustro dopo quello del suo maestro, a sua volta collocabile nel 155 a.C. Ciò vuol dire che negli ultimi anni di vita di Diogene il filosofo peripatetico doveva essere ancora molto giovane ed è probabile che egli cominciasse ad operare quando quello era già morto. Per questo, l'ipotesi che Diogene di Babilonia abbia conosciuto Aristone il Giovane e abbia addirittura attinto ai suoi scritti, è decisamente improbabile. Peraltro, della stessa possibilità che Aristone il Giovane abbia avuto una produzione scritta non sappiamo nulla dalle nostre fonti. E non si comprende nemmeno che motivi avesse lo scolarca stoico per richiamarsi a un oscuro peripatetico assai più giovane di lui quando, come vedremo tra poco, nell'ambito della sua medesima scuola poteva disporre di ben altre autorità a cui rifarsi per la sua polemica contro la retorica.

Ma non è tutto. Com'è noto, Quintiliano e Sesto attribuiscono ad Aristone il Giovane un atteggiamento non apertamente ostile alla retorica, anzi moderatamente favorevole ad essa. Definendola come "scienza che ricerca ed opera nelle questioni civili la persuasione popolare attraverso il discorso" ed enfatizzando il ruolo della persuasione e la necessità di conseguirla ad ogni costo, egli restituiva in qualche modo alla retorica

<sup>63</sup> Come si è visto più sopra (Parte prima, *Lexicon Philosophicum*, 4, 2016, p. 109-110), sono possibili anche altri supplementi.

<sup>64</sup> Anche adottando l'integrazione ἐπι|[στευεν], 'prestò credito', di Sudhaus il risultato non cambia.

<sup>65</sup> Cfr. *infra*, p. 116-117.

<sup>66</sup> Si vedano J. Barnes, "Antiochus of Ascalon", in M. Griffin/J. Barnes (eds.), *Philosophia Togata*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 51-96, spec. p. 69 n. 76, e soprattutto, T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart, De Gruyter, 1991, p. 29-30, 61, 69 ss., 76; Id., "Chronology", in K. Algra/J. Barnes/J. Mansfeld/M. Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 31-54, spec. 41.

professionale una sua credibilità e una sua funzione in seno alla società civile.<sup>67</sup> Come è stato mostrato da Charles Brittain,<sup>68</sup> questo mutamento di prospettiva rispetto alle posizioni apertamente ostili del maestro Critolao e della generazione di filosofi a questo coeva si inquadra nel più generale riposizionamento sperimentato dalle scuole filosofiche nell'ultimo trentennio del II secolo a.C. dopo il successo ottenuto dalla teorizzazione retorica di Ermagora di Temno.<sup>69</sup> Quest'ultima determinò negli allievi di Critolao, di Diogene e di Carneade un parziale ripensamento delle proprie posizioni secondo il quale, pur continuando a negare ai retori ogni competenza in campo politico ed ogni conoscenza in ambito filosofico, si concedeva loro una certa libertà d'azione nei tribunali e nelle assemblee di minore importanza e si restituiva, indirettamente, alla retorica lo statuto di arte (o quasi-arte). Così, almeno, stando alla testimonianza di Cicerone e al discorso di Crasso da lui riportato nel I libro del *De oratore*.<sup>70</sup> Ora, come ha sottolineato lo stesso Brittain, la posizione di Aristone il Giovane rappresenta un compiuto esempio del nuovo accomodante atteggiamento assunto dalle scuole filosofiche nell'ultimo trentennio del II secolo a.C.

<sup>67</sup> Cfr. Quint. *Inst.* II 15, 19: *Qui vero non omnia subiciebant oratori, sollicitius ac uerbosius, ut necesse erat, adhibuerunt discrimina, quorum fuit Ariston, Critolai Peripatetici discipulus, cuius hic finis est: 'scientia videndi et agendi in quaestionibus civilibus per orationem popularis persuasionis'. Hic scientiam, quia Peripateticus est, non ut Stoici virtutis loco ponit: popularem autem comprehendendo persuasionem etiam contumeliosus est adversus artem orandi, quam nihil putat doctis persuasuram. Illud de omnibus qui circa civiles demum quaestiones oratorem iudicant versari dictum sit, excludi ab iis plurima oratoris officia, illam certe laudativam totam, quae est rhetorices pars tertia; Sext. Emp. *Adv. math.* II 61: καὶ Ἀριστῶν ὁ Κριτολάου γνώριμος σκοπὸν μὲν ἐκκεῖσθαι φησιν αὐτῇ (sc. ῥητορικῇ) τὴν πειθῶν, τέλος δὲ τὸ τυχεῖν τῆς πειθοῦς, e Ferrario, "Frammenti", p. 61-62.*

<sup>68</sup> *Philo*, p. 298-312.

<sup>69</sup> Per Ermagora e la sua opera, si vedano soprattutto D. Matthes, "Hermagoras von Temnos 1904-1955", *Lustrum*, 3, 1958, p. 58-214, 262-278; Id. (ed.), *Hermagorae Temnitae Testimonia et Fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1962; R. Nadeau, "Classical Systems of Stases in Greek: Hermagoras to Hermogenes", *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 2, 1959, p. 53-71; G.A. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1963, p. 303-321; D. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, p. 40-73; Brittain, *Philo*, p. 302-306.

<sup>70</sup> Cfr. Cic. *de or.* I 45-46: *audivi enim summos homines, cum quaestor ex Macedonia venissem Athenas, florente Academia, ut temporibus illis ferebatur, cum eam Charmadas et Clitomachus et Aeschines obtinebant; erat etiam Metrodorus, qui cum illis una ipsum illum Carneadem audierat, hominem omnium in dicendo, ut ferebant, acerrimum et copiosissimum; vigebatque auditor Panaeti illius tui Mnesarchus et Peripatetici Critolai Diodorus; multi erant praeterea clari in philosophia et nobiles, a quibus omnibus una paene voce repelli oratorem a gubernaculis civitatum, excludi ab omni doctrina rerumque maiorum scientia ac tantum in iudicia et contiunculas tamquam in aliquod pistrinum detrudi et compingi videbam.*



Come ha scritto lo studioso britannico, “la sua (*scil.* di Aristone) definizione di retorica replica espressamente a quella di Ermagora, ma aggiunge una restrizione sul valore e gli obiettivi della *technè*. Aristone segna un relativo passo indietro verso l’ortodossia peripatetica, ma un passo indietro che riconosce tanto la critica di Critolao quanto i successi di Ermagora”.<sup>71</sup>

Ora, però, questa posizione moderata che riconosce alla retorica tradizionale un certo statuto tecnico e una determinata funzione sociale, per quanto limitata, non solo non trova spazio nelle tesi attribuite da Filodemo all’ignoto Aristone nella sezione conclusiva del *PHerc.* 1004, ma è da esse apertamente contraddetta. L’affermazione secondo cui la retorica è fondata sulla menzogna (col. 73), nuoce moralmente ai suoi cultori (col. 75), non è di alcun ausilio e non fa altro che perseguire il favore e gli istinti delle masse (coll. 76, 77, 96) è difficilmente compatibile con le nuove concessioni fatte ad essa dal discepolo di Critolao. Ancor più lo è la negazione che la retorica possieda un proprio metodo e una propria sfera d’azione, diversa e autonoma da quella delle altre arti (coll. 80-81, 84-88, 92-93, 95). Anche la tesi che rifiuta ai retori e alla retorica ogni capacità di persuasione individuale e collettiva (coll. 89-92, 104) collide espressamente, non solo con la testimonianza di Quintiliano sopra riportata, ma anche e soprattutto con quella di Sesto, secondo la quale per Aristone il Giovane scopo (*σκοπόν*) della retorica è la persuasione e suo fine (*τέλος*) il conseguimento della medesima. Più in generale, l’accesa invettiva di Aristone contenuta nel *PHerc.* 1004, la quale non fa concessioni di sorta alla retorica professionale, non sembra conoscere o tenere in alcun conto il successo della teorizzazione di Ermagora e il riposizionamento delle scuole filosofiche ad esso conseguente. Al contrario, la tipologia di argomenti utilizzata (la retorica non è necessaria per, né capace di, conseguire la persuasione; la retorica è inutile e nociva per la società e lo Stato) e la concezione della retorica ad essi sottostante (la retorica non è un’arte perché non ha una materia e dei principi specifici), unite alla copiosa presenza di motivi platonici, sembrano rimandare a un periodo in cui le teorie retoriche di Ermagora erano ben lungi dall’essere conosciute ed affermate. Non è dunque possibile attribuire in alcun modo argomenti e concezioni del genere proprio ad Aristone il Giovane. Il risultato è che, se si escludono le due testimonianze del *PHerc.* 1004 da noi sopra discusse (fr.

<sup>71</sup> Vedasi Brittain, *Philo*, p. 308.

12 e col. 71), non rimangono più tracce di una presenza di questo filosofo nel *Corpus Philodemum*.<sup>72</sup>

Ma se escludiamo anche Aristone il Giovane, rimane in piedi una sola possibilità: che l'Aristone parafrasato e criticato da Filodemo nella sezione finale di questo libro del *De rhetorica* sia Aristone di Chio. È, in effetti, ragionevole che lo scolarca stoico Diogene per la sua requisitoria contro i retori si richiamasse alle teorie di uno stoico come lui e di uno stoico dell'importanza di Aristone di Chio, che per primo nell'ambito della *Stoa* e già nella fase più antica della sua storia aveva scritto, *vox clamantis in deserto*, un trattato *Contro i retori* (Πρὸς τοὺς ῥήτορας). È, infatti, noto dalle nostre fonti che questo filosofo, ponendosi in aperto contrasto con Zenone, Cleante e Crisippo, restringeva l'ambito della filosofia alla sola etica, espungendo da essa sia la fisica che la logica.<sup>73</sup> E poiché quest'ultima, secondo la posizione ufficiale della scuola, si suddivideva in dialettica e retorica,<sup>74</sup> Aristone, estromettendo la logica, escludeva dalla filosofia non solo la dialettica, come è di fatto attestato da svariate testimonianze,<sup>75</sup> ma

<sup>72</sup> In effetti, in *de rhet.* III (*PHerc.* 1506), fr. 4, 9-11, Sudhaus II 197-198 (Citol. fr. 30 Wehrli = Aristo Iun. fr. 5 Wehrli), passo già richiamato da Mayer, *Aristonstudien*, p. 524 n. 65, per dimostrare l'associazione di Aristone a Critolao nel *De rhetorica*, il nome di Aristone, a differenza di quello di Critolao, è largamente integrato: εἶρ]ητ[α]ῖ δέ τι καὶ περὶ τ[οῦ]των κα]ὶ Κριτολάω καὶ Ἀρι[σ]τωνι]. Vedasi, su questo punto, già Wehrli, *Lykon*, p. 83: "Unsere Zuweisung von fr. 3-5 wäre gesichert, wenn in fr. 5 der Name A(riston) nicht ergänzt wäre, da wir dann eine Zusammenstellung von Lehrer und Schüler hätten".

<sup>73</sup> Cfr. Aristo Chius fr. 351-357 *SVF* I e A.M. Ioppolo, *Aristone di Chio e lo Stoicismo antico*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 1], 1980, p. 49, 59-63.

<sup>74</sup> Com'è noto, gli Stoici facevano rientrare la retorica, insieme alla dialettica, nel λογικὸν μέρος della filosofia, considerandola una scienza (ἐπιστήμη) ed attribuendone l'esercizio al sapiente. Già Zenone collegava strettamente la retorica alla dialettica e trattò alcune questioni di retorica. Sia Cleante, che includeva tra le parti della filosofia un διαλεκτικὸν μέρος e un ῥητορικὸν μέρος, sia Crisippo scrissero un Περὶ ῥητορικῆς, definendo la retorica rispettivamente come 'scienza del parlar correttamente' e 'scienza del parlar bene'. Cfr. Plutarch. *de Stoic. repugn.* 1033 (Zeno fr. 27 *SVF* I); Diog. Laërt. VII 18 (Zeno fr. 81 *SVF* I); 41-43 (Zeno fr. 48 *SVF* I; Cleanth. fr. 482 *SVF* I); Zonar. s.v. σολοικισμοί (Zeno fr. 82 *SVF* I); Cyr. s.v. σολοικισμός (fr. 82 *SVF* I); Sext. Emp. *adv. math.* II 6-7 (Zeno fr. 75 *SVF* I); Quint. *inst. or.* II 15, 34-35 (Cleanth. fr. 491 *SVF* I); II 20, 7 (Zeno fr. 75 *SVF* I); Cic. *de fin.* II 17 (Zeno fr. 75 *SVF* I); IV 7 (Cleanth. fr. 492 *SVF* I); *or.* 32, 113 (Zeno fr. 75 *SVF* I); Plutarch. *de Stoic. repugn.* 1034 B (Chrysipp. fr. 698 *SVF* III); Anonym. *proleg. in Hermog. status* VII 8 Walzer (Chrysipp. fr. 293 *SVF* I), e von Arnim, *Leben*, p. 77-79; 91; Kroll, "Rhetorik", coll. 1081-1082; 1084; Ferrario, "Frammenti", p. 60; Ioppolo, *Aristone*, p. 49 e n. 43.

<sup>75</sup> Cfr. Diog. Laërt. II 79 (Aristo Chius fr. 349 *SVF* I); VII 160-161 (fr. 351 *SVF* I); VII 163 (fr. 333 *SVF* I); VI 103 (fr. 354 *SVF* I); Eus. *praep. evang.* XV 62, 7 (fr. 353 *SVF* I); Cic. *Luc.* 123-124 (fr. 355 *SVF* I); Sext. Emp. *adv. math.* VII 12 (fr. 356 *SVF* I); Sen.

forse anche la retorica.<sup>76</sup> Come se non bastasse, egli rifiutava espressamente l'educazione enciclopedica (ἐγκύκλιος παιδεία), nella quale, com'è noto, figurava anche la retorica.<sup>77</sup> Tuttavia, proprio il titolo *Contro i retori* (piuttosto che *Contro la retorica*) farebbe ritenere che il bersaglio di Aristone non fosse tanto la retorica ideale praticata dal sapiente, ma piuttosto la retorica istituzionale esercitata dai retori di professione. È in questo senso che il filosofo eterodosso, nel deplorare la formazione che aveva luogo nelle tradizionali scuole di retorica, equiparava i retori a lupi feroci che mordono i loro stessi genitori e coloro che pronunciano discorsi scritti da altri “a quei gocciolatoi a forma di testa di leone che si trovano sul tegolato del tetto: essi, infatti, finché piove colano, quando smette, rimangono a bocca aperta”.<sup>78</sup>

Che poi le opere di Aristone di Chio fossero conosciute e ancora in circolazione all'epoca di Diogene di Babilonia è confermato dal fatto che il discepolo di costui Panezio era ancora in grado di elencarle e di fare distinzioni tra di esse.<sup>79</sup> La condanna del filosofo di Chio da parte di Crisippo, di cui Diogene fu allievo e successore, fu forse l'occasione per quest'ultimo di prendere diretta conoscenza delle opere di questo filosofo.<sup>80</sup>

ep. 89, 13 (fr. 357 SVF I); Plutarch. *de tuenda san. praec.* 133 c (fr. 389 SVF I); Stob. *eccl.* II 1, 24 (fr. 352 SVF I); 2, 14 (fr. 392 SVF I); 2, 18 (fr. 393 SVF I); 2, 22-23 (fr. 391 e 394 SVF I), e Ioppolo, *Aristone*, p. 63-67.

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, p. 48-50, 67-72.

<sup>77</sup> Cfr. Diog. Laërt. II 79 (Aristo Chius fr. 349 SVF I); Stob. *flor.* III 4, 109-110 (fr. 350 SVF I), e Ioppolo, *Aristone*, p. 49 e n. 44, 63-69, 73-76.

<sup>78</sup> Cfr., rispettivamente, Stob. *flor.* III 4, 105 (deest SVF): Ἐκ τῶν Ἀριστωνύμου Τομαρίων. Πολλοὶ ἀδικηθέντες ὑπὸ ῥητόρων τοὺς υἰοὺς ῥήτορας διδάσκουσιν, οὐδεὶς δὲ δηχθεὶς ὑπὸ λύκου αὐτὸς λύκος γίνεταί καὶ ἀντιδάκνει, *Gnon. Vat.* 122 = *App. Vat.* I 23 = *Gnom. Neap.* 7 (deest SVF): Ὁ αὐτὸς (scil. Ἀρίστων ὁ φιλόσοφος) τοὺς τὰ γραπτὰ λέγοντας ὁμοίους ἔφησεν εἶναι τοῖς λεοντοχάσμασι [τοῖς ἐπὶ τῶν κεράμων]. ἐκεῖνα μὲν γὰρ, ἕως [μὲν] ἂν βρέχη, ῥεῖ. [ὅταν δὲ παύσῃται, κέχρηεν· οὗτοί τε, ἕως ἂν ἔχωσι γραπτὰ λέγειν, εὐρόως φέρονται· ὅταν δὲ ἐπιλείπη, χάσκουσιν]. La prima delle due sentenze fa parte di una raccolta di diciotto ὁμοιώματα attribuiti da Stobaeo a un misterioso Aristonimo il quale va assai probabilmente identificato con Aristone di Chio. Si vedano, sul tema, A. Bertini Malgarini, “Aristonymos e/o Aristone di Chio”, *Elenchos*, 2, 1981, p. 147-155; Ioppolo, *Aristone*, p. 321-325; G. Ranocchia, “Aristone di Chio in Stobaeo e nella letteratura gnomologica”, in G. Reydams-Schils (ed.), *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*, Turnhout, Brepols [“Monothéismes et Philosophie” 14], 2011, p. 339-386, spec. p. 345-361.

<sup>79</sup> Cfr. Diog. Laërt. VII 163.

<sup>80</sup> Sull'inattendibilità del giudizio di Panezio e Sosicrate secondo cui tutti gli scritti compresi nel catalogo delle opere di Aristone di Chio, ad esclusione delle *Epistole a Cleante*, andrebbero in realtà assegnati ad Aristone di Ceo (Diog. Laërt. VII 163), si vedano A. Dyroff, *Die Ethik der alten Stoa*, Berlin, Calvary, 1897, p. 359; F. Dümmler, *Kleine Schriften*, Leipzig, Hirzel, 1901, I, p. 69 n. 2; von Arnim (ed.), *SVF*, I, p. 75; N.

Il trattato *Contro i retori* doveva anzi costituire all'interno della scuola stoica una sorta di archetipo di quell'attitudine ostile ai retori e alla retorica tradizionali che successivamente vi prese piede e non è impossibile che gli Stoici che se ne fecero promotori a partire da Diogene di Babilonia guardassero a tale scritto come al loro più antico paradigma, scritto in una fase insospettabile della storia della *Stoa* in cui tale tendenza non si era ancora manifestata ufficialmente. Ragionevole è anche immaginare che Filodemo, per motivi di coerenza espositiva, si sia voluto scagliare nell'ambito del medesimo libro contro esponenti dello stesso indirizzo filosofico, dedicando gran parte di questo libro del *De rhetorica* a un'esposizione critica delle teorie stoiche ostili ai retori<sup>81</sup> analogamente a quanto egli fa nel terzo libro dello stesso trattato. A tale proposito, non va trascurato il fatto che, come si ricava indirettamente dalla col. 71, vi era, a giudizio di Filodemo, un certo numero di tesi o argomenti antiretorici comuni tanto a Diogene quanto ad Aristone. Ciò risulta confermato dal confronto tra varie posizioni ad essi attribuite nelle sezioni corrispondenti del libro. Per entrambi, infatti, soltanto il sapiente è vero retore e politico (col. 47, 5-9; col. 78) e solo egli o il filosofo sa che cosa giovi veramente allo Stato (col. 47, 9-12; coll. 108-109). E come, secondo Diogene, fa vera retorica solo colui che giudica servendosi del λόγος (col. 20, 9-12; col. 21, 9-12) così, secondo Aristone, le masse si conquistano, non con la persuasione, ma con la conoscenza razionale di ciò che accade nello Stato (col. 93). Analogamente, come, per il primo, la retorica tradizionale impartisce precetti che conducono all'impudenza (col. 37, 9-11; col. 38, 4-9) così, per il secondo, l'insolenza dei retori è conseguenza diretta della formazione e della pratica retorica (col. 75). Il confronto può essere allargato alla sezione iniziale del terzo libro del trattato (*PHerc.* 1426, fr. 1-17; coll. 1-23 Sudhaus) dove, come sappiamo, similmente a quanto egli fa nel nostro

Festa (ed.), *I frammenti degli Stoici antichi*, Bari, Laterza, 1932, II, p. 4 n. 50; Th. Gomperz, *Pensatori Greci*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia 1953-1964<sup>3</sup>, II, p. 632 n. 1; Wehrli, *Lykon*, p. 50-51; Ioppolo, *Aristone*, p. 39-55; F. Alesse (ed.), *Panezio di Rodi, Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 27], 1997, p. 291-294; D.E. Hahm, "In Search of Aristo of Ceos", in W. W. Fortenbaugh/S. A. White (eds.), *Aristo of Ceos: Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick, Transactions Publishers ["Rutgers University Studies in Classical Humanities" 13], 2006, p. 179-238, e Ranocchia, *Aristone*, p. 70-80, i quali hanno messo un punto fermo sulla questione.

<sup>81</sup> Che gran parte del libro fosse dedicato alla "critica dell'atteggiamento stoico verso la retorica" era stato già intuito, oltre che da Sudhaus (*Philodemi*, I, p. LII), anche da Hubbell, "The *Rhetorica*", p. 253.

libro, Filodemo parafrasa e critica le teorie diogeniane intorno ai retori e alla retorica. Oltre a ribadire anche qui, come Aristone, che solo il filosofo/sapiente può essere vero retore e vero politico (col. 8, 9-15), Diogene nega, similmente ad Aristone, che la retorica tradizionale sia un'arte e deplora l'opportunismo con cui i retori compiacciono le folle per i loro scopi personali (col. 6, 12-19).

Del resto, le tesi e i pensieri ascritti da Filodemo all'ignoto Aristone nella sezione conclusiva del *PHerc.* 1004 non sembrano essere incompatibili né con i dogmi stoici, che anzi, come abbiamo visto, sono in essa espressamente richiamati,<sup>82</sup> né con la posizione filosofica di Aristone di Chio. Al contrario, l'Aristone del *PHerc.* 1004, analogamente a quanto fa Diogene di Babilonia nello stesso libro, estendendo alla politica e alla retorica il campo di competenza del sapiente e del filosofo, sembra voler suggerire che solo il sapiente sarà vero retore, così come solo il sapiente sarà vero politico (col. 78). Ebbene, come abbiamo visto più sopra, si tratta di posizioni tipicamente stoiche attestateci da svariate e numerose testimonianze.<sup>83</sup> Certo, per il nostro Aristone la retorica non possiede nemmeno una materia (ὑλη) o un ambito di applicazione specifici (coll. 84-85). E si potrebbe osservare che, stando alla sintesi della dottrina stoica riportata da Diogene Laerzio nel VII libro delle *Vite dei filosofi*,<sup>84</sup> per gli Stoici la retorica, suddividendosi in deliberativa, giudiziaria ed encomiastica, aveva bensì una materia e un oggetto specifici. Ma, come è stato osservato, il resoconto di Diogene rispecchia l'opinione ufficiale o maggioritaria della scuola e, come sappiamo, Aristone di Chio aveva una posizione originale sia su questo che su altri argomenti. Di converso, l'invito rivolto dal misterioso Aristone ad includere nel discorso retorico la confutazione delle possibili contro-argomentazioni dell'avversario (col. 81) si concilia particolarmente bene con la διαίρεσις del discorso retorico attribuita agli Stoici dallo stesso Laerzio, la quale, diversamente da quella aristotelica, comprendeva, dopo il

<sup>82</sup> Cfr. *supra*, p. 104-106.

<sup>83</sup> Cfr., ad esempio, Plutarch. *de Stoic. repugn.* 1034 b (Chrysipp. fr. 698 *SVF* III); Stob. *ecl.* II 65, 12 (fr. 557 *SVF* III); 67, 13 (fr. 654 *SVF* III); 94, 7 (fr. 611 *SVF* III); 102, 11 (fr. 615 *SVF* III); Diog. Laërt. VII 122 (fr. 612 *SVF* III); Cic. *de fin.* III 68 (fr. 616 *SVF* III); Olympiod. *in Plat. Alcib.* 55 Creuzer (fr. 618 *SVF* III); Lucian. *vit. auct.* 20 (fr. 622 *SVF* III); Plutarch. *de tranq. an.* 472 a (fr. 655 *SVF* III).

<sup>84</sup> VII 42.

proemio e la narrazione e prima dell'epilogo, anche la refutazione delle tesi dell'avversario (τὰ πρὸς τοὺς ἀντιδίκους).<sup>85</sup>

Ma ciò che più colpisce è che per il nostro Aristone tanto una chiara narrazione quanto un'efficace persuasione sono, non il frutto di una tecnica, ma il risultato di chi abbia compreso razionalmente la materia da affrontare. E ciò è prerogativa del filosofo. In particolare, i generi di prove impiegati nel discorso retorico non sono artifici tecnici che si acquisiscono con la pratica e l'esperienza, ma competono soltanto a colui che abbia analizzato attentamente i casi precedenti ed abbia penetrato mentalmente il problema specifico (coll. 86-87), cioè sempre al filosofo. Infine, il consenso popolare si conquista solo con l'analisi razionale e la conoscenza intellettuale di tutto ciò che accade nello Stato (col. 93). Ora, in tutto questo e, in particolare, nell'impiego di termini come παραθεωρέω, παρακολουθέω, εἰδησις, ripetutamente utilizzati per descrivere il processo che deve sovrintendere all'esercizio della retorica (e della politica), non può non cogliersi un'enfasi, di ispirazione socratica, sulla dimensione cognitiva ed intellettuale che è alla base di ogni vera conoscenza tecnica e sembra avvicinarci piuttosto alla concezione della retorica come scienza che nell'antichità era tipica degli Stoici.<sup>86</sup> Analogamente, per il nostro Aristone anche la persuasione emotiva consiste eminentemente, non nell'immedesimarsi negli stati d'animo dell'uditorio così da trascinarlo emotivamente a favore della propria tesi, come prescriveva Aristotele nel secondo libro della *Retorica*,<sup>87</sup> ma nel comprendere razionalmente (si noti qui l'uso di κατανοέω) i meccanismi con cui le passioni si generano e si placano (col. 88). Anche qui sembra leggersi tra le righe un modo di concepire le passioni, la loro diagnosi e la loro terapia che sembra essere di matrice cognitivista. Infine, secondo il nostro autore, non è lecito manipolare per i propri fini le passioni degli ascoltatori, ma, al contrario, li si deve esortare (πειθεῖ[τ]ω) all'esercizio della virtù, come la giustizia e la temperanza, e dissuaderli (ἀποτρεπέ[τ]ω) dalle passioni (col. 96).<sup>88</sup> E ciò è, ancora una volta, compito del filosofo. Per questo la trattazione e la rimozione delle passioni (πάθη), a cui significativamente Aristone aggiunge

<sup>85</sup> Cfr. *ivi*, VII 43: τὸν δὲ ῥητορικὸν λόγον εἰς τε τὸ προοίμιον καὶ εἰς τὴν διήγησιν καὶ τὰ πρὸς τοὺς ἀντιδίκους καὶ τὸν ἐπίλογον.

<sup>86</sup> Cfr. *supra*, p. 114 n. 74.

<sup>87</sup> Cfr. Aristot. *rhét.* II 1377 b-1391 b.

<sup>88</sup> Questa era del resto la missione del sapiente in politica secondo Crisippo. Cfr. Diog. Laërt. VII 121 (Chrysipp. fr. 697 *SF* III).

anche i vizi (κακία), sono da lui orgogliosamente rivendicate sempre ai filosofi (col. 95).

D'altro canto, l'esortazione alla virtù e la dissuasione dal vizio, pur non essendo ovviamente esclusive dello Stoicismo, rappresentavano uno dei principali generi della protrettica morale stoica, cioè di quella sezione applicata dell'etica che con discorsi appropriati si occupava di spronare (προτρύπειν) alla virtù e di allontanare (ἀποτρύπειν) dal vizio.<sup>89</sup> Aristone di Chio, in particolare, credeva fermamente nel discorso esortatorio e dissuasorio come l'unico valido per conseguire una vita felice e, se da un lato rifiutava le ingiunzioni e i precetti, dall'altro dedicò grandi energie all'esortazione morale.<sup>90</sup> Analogamente, i filosofi Stoici, pur non essendo gli unici ad essersi occupati autorevolmente di passioni e di vizi (si pensi, in proposito, all'attenzione ad essi riservata da Aristotele), furono in epoca ellenistica coloro che vi investirono maggiori risorse intellettuali, redigendo numerosi e anche estesi trattati Περὶ παθῶν o scritti più specifici dedicati all'esame di una singola passione. Anzi, furono proprio gli Stoici ad assegnare alla teoria delle passioni una parte indipendente dell'etica e ad indugiare molto sulla classificazione e definizione delle fattispecie morali in un modo originale che era considerato caratteristico della loro scuola.<sup>91</sup> Anche Aristone di Chio si occupò di analisi e terapia delle patologie morali, come ci attestano Seneca e Clemente Alessandrino e, come è stato recentemente dimostrato,<sup>92</sup> teorizzò per primo nell'ambito della Stoa la dottrina dell'inclinazione dell'anima alla passione e al vizio.<sup>93</sup>

<sup>89</sup> Cfr. Diog. Laërt. VII 84 (fr. 1 SVF III); Clem. Alex. *paed.* I 1-3; Epict. *diss.* II 26, 4; III 16, 7; 23, 33-36; fr. 11; Sen. *ep.* 94, 16; 95, 1; 65-67, e Ranocchia, *Aristone*, p. 49-52.

<sup>90</sup> Cfr. Sext. Emp. *adv. math.* VII 12 (Aristo Chius fr. 356 SVF I); Sen. *ep.* 89, 13 (fr. 357 SVF I); 94, 2-17; Plutarch. *maxime cum princ. vir. phil. esse diss.* 776 C (fr. 382 SVF I); Diog. Laërt. VII 163 (fr. 333 SVF I), e Ioppolo, *Aristone*, p. 41-42, 136; Ead., "Decreta e praecepta in Seneca", in A. Brancacci (ed.), *Atti del Colloquio sulla Filosofia in Età imperiale (Roma, 17-19 giugno 1999)*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 31], 2000, p. 15-36; Ranocchia, *Aristone*, p. 139-140.

<sup>91</sup> Cfr. Diog. Laërt. VII 84; Cic. *Tusc. disp.* IV 23 (fr. 424 SVF III), e A.A. Long/D.N. Sedley (eds.), *The Hellenistic Philosophers, I: Translation of the Principal Sources with Philosophical Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, I, p. 385; M. Vegetti, "Tra passioni e malattia. *Pathos* nel pensiero medico antico", *Elenchos*, 16, 1995, p. 222-230; G. Ranocchia, "Filodemo e l'etica stoica. Per un confronto fra i trattati *Sulla superbia* e *Sull'ira*", *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, n.F., 32, 2007, p. 147-168, spec. 164-165.

<sup>92</sup> Id., "The Stoic Concept of Proneness to Emotion and Vice", *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 94, 2012, p. 74-92, spec. p. 86-90.

<sup>93</sup> Clem. Alex. *strom.* II 20, 108, 1 (Aristo Chius fr. 370 SVF I); Sen. *ep.* 94, 13 (fr. 359 SVF I), e Ioppolo, *Aristone*, p. 244-248.

Quanto all'affermazione di Filodemo secondo cui Aristone non avrebbe messo in guardia dalla retorica in quanto tale, ma solo "da un'eccessiva passione per essa" (col. 72), è compatibile sia, in generale, con la posizione degli Stoici ortodossi, che distinguevano la retorica filosofica praticata dal sapiente dalla retorica professionale praticata dai retori, sia, in particolare, con la posizione di Aristone di Chio, il quale se, da una parte, escludeva la retorica dalla filosofia e deplorava i retori e la formazione retorica tradizionali, dall'altra, non disdegnava di impiegare di fatto nei suoi discorsi e nei suoi scritti una gran messe di artifici retorici. Egli era noto per la sua forza persuasiva e le sue personali doti di eloquenza, le quali gli procurarono il soprannome di 'Sirena' e gli guadagnarono la sequela di parecchi discepoli.<sup>94</sup> In particolare, nelle sue lezioni e discussioni scolastiche faceva uso di uno stile brillante e avvincente infarcito di citazioni poetiche e sentenze, di similitudini ed esempi, che è stato accostato alla tipologia stilistica di Bione di Boristene.<sup>95</sup> Tra le similitudini rivestiva particolare rilievo filosofico, oltre a quella tra il sapiente e l'attore, proprio il paragone tra lo stesso sapiente e il timoniere,<sup>96</sup> il quale sembra essere suggestivamente richiamato dal paragone condotto dal nostro Aristone tra il timoniere e il filosofo. Infine, non deve sorprendere troppo nemmeno l'elevata frequenza di motivi platonici ravvisabile nell'invettiva aristonea. Il richiamo a un filosofo, come Platone, considerato distante dalle posizioni filosofiche stoiche era quasi obbligatorio su un tema così particolare come quello della

<sup>94</sup> Cfr. Diog. Laërt. VII 160 (Aristo Chius fr. 333 SVF I); VII 182 (fr. 339 SVF I); Aelian. *var. hist.* III 33 (fr. 337 SVF I), e Ioppolo, *Aristone*, p. 22-24; Ead., "Il Περὶ τοῦ κουφίζειν ὑπερηφάνιας: una polemica antisettica in Filodemo?", in G. Giannantoni/M. Gigante (a cura di), *Atti del Convegno sull'Epicureismo greco e romano (Napoli, 19-26 maggio 1993)*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 25], Napoli 1996, p. 715-734, spec. p. 732-733.

<sup>95</sup> Per i paragoni e le sentenze, cfr. Stob. *ecl.* II 1, 24 (fr. 352 SVF I); 2, 14 (fr. 392 SVF I); 2, 18 (fr. 393 SVF I); 2, 22 (fr. 391 SVF I); 2, 23 (fr. 394 SVF I); 31, 83 (fr. 387 SVF I); 31, 95 (fr. 396 SVF I); *flor.* III 13, 40 (fr. 383 SVF I); 13, 57 (fr. 384 SVF I); IV 20, 69 (fr. 395 SVF I); 22 a, 16 (fr. 400 SVF I); 25, 44 (fr. 386 SVF I); 31 d, 110 (fr. 397 SVF I); 52 a, 18 (fr. 399 SVF I); *gnom. Neap.* 8 Sbordone; *gnom. Vat.* 743, 120-123 Sternbach; Diog. Laërt. VII 161 (fr. 351 SVF I); per le parodie, Diog. Laërt. IV 33 (fr. 343 SVF I); Sext. Emp. *Pyrrh. hyp.* I 234 (fr. 344 SVF I); Eus. *praep. evang.* XIV 5, 13; per le citazioni poetiche e i prosimetri, Diog. Laërt. *proem.* 16 (fr. 333 SVF I); Clem. Alex. *strom.* II 20, 108 (fr. 370 SVF I); Eus. *praep. evang.* XV 62, 7-13 (fr. 353 SVF I). Si vedano Ioppolo, *Aristone*, p. 22-24; 82-84; 123; Ead., "Il Περὶ τοῦ κουφίζειν", p. 732-733 e n. 61.

<sup>96</sup> Cfr. Stob. *ecl.* II 31, 95 (fr. 396 SVF I): 'Ἐκ τῶν Ἀρίστωνος Ὀμοιωμάτων. Κυβερνήτης μὲν οὔτε ἐν μεγάλῳ πλοίῳ οὔτε ἐν μικρῷ ναυτιάσει, οἱ δὲ ἄπειροι ἐν ἀμφοῖν· οὕτως ὁ μὲν πεπαιδευμένος καὶ ἐν πλούτῳ καὶ ἐν πενίᾳ οὐ ταραττεται, ὁ δ' ἀπαιδευτος ἐν ἀμφοῖν. Cfr. anche Aristonym. *ap. Stob. flor.* III 1, 97 e Ioppolo, *Aristone*, p. 193-197.



polemica antiretorica e da parte di un pensatore, come Aristone di Chio, nato solo qualche anno o lustro dopo la morte di quello (348/7 a.C.).<sup>97</sup> Del resto, se è vero che gli Stoici alternarono verso Platone diffidenza e ostilità, è altrettanto vero che essi tennero ben presenti varie sue opere e che recepirono e svilupparono molte delle sue teorie.<sup>98</sup>

In conclusione, stando allo stato attuale del testo, non sembrano più esserci ostacoli all'identificazione dell'Aristone del *PHerc.* 1004 con lo stoico Aristone di Chio. L'appropriazione da parte del misterioso Aristone di inequivocabili δόγματα stoici e l'impiego in chiave dialettica *adversus personam* che di altri placiti stoici (o ritenuti tali) sembra fare Filodemo contro di lui, l'esclusione su basi filosofiche e cronologiche di tutti gli altri candidati, le ragioni di coerenza interna del libro, la sovrapposibilità di svariate tesi sostenute dall'ignoto Aristone con analoghe tesi attribuite nel medesimo libro o altrove allo stoico Diogene di Babilonia e, soprattutto, la posizione ostile ai retori e alla retorica tradizionale storicamente espressa dallo stoico Aristone di Chio sembrano condurci decisamente in tale direzione. Se quanto detto ha qualche valore, rimane da capire a quale precisa opera, tra quelle incluse nel catalogo attribuito da Diogene Laerzio ad Aristone di Chio,<sup>99</sup> possano corrispondere i misteriosi Ἀριστώνεια ὑπομνήματα menzionati da Filodemo al fr. 12. A tale domanda si può rispondere in due differenti modi a seconda di come si interpreti il termine ὑπόμνημα. Se lo si intende in senso proprio come titolo di opera, allora siamo costretti a identificarlo con quegli oscuri Ὑπομνήματα in venticinque libri compresi nel catalogo delle opere di Aristone di Chio, di cui non sappiamo nulla dalle nostre fonti.<sup>100</sup> Qualora, invece, lo si intenda

<sup>97</sup> Di Aristone di Chio non conosciamo l'esatta data di nascita, ma sappiamo dalle nostre fonti che morì in tarda età dopo il 255 a.C. Vedasi Ch. Guérard, "Ariston de Chios", in Goulet, *Dictionnaire*, p. 400-404, spec. 403.

<sup>98</sup> Si vedano, in generale, Long/Sedley, *Translation*, p. 181-182, 272, 274, 278-279, 318, 421, 435; A.A. Long, "Socrates in Hellenistic Philosophy", *Classical Quarterly*, 38, 1988, p. 150-171, spec. p. 164-171; M. Alessandrelli, *Il problema del λεκτόν nello stoicismo antico. Origine e statuto di una nozione controversa*, Firenze, Olschki ["Lessico Intellettuale Europeo" 121], 2013, p. 7-17, 27 n. 81 (Zenone), 44-47 (Cleante), 126 (Crisippo).

<sup>99</sup> Cfr. Diog. Laert. VII 163 (fr. 333 *SVF* I): Βιβλία δ' αὐτοῦ (*scil.* Ἀριστωνος τοῦ Χίου) φέρεται τὰδε· Προτρεπτικῶν β', Περὶ τῶν Ζήνωνος δογμάτων, Διάλογοι, Χολῶν ζ', Περὶ σοφίας διατριβῶν ζ', Ἑρωτικαὶ διατριβαί, Ὑπομνήματα ὑπὲρ κενοδοξίας, Ὑπομνημάτων κε', Ἀπομνημονευμάτων γ', Χρειῶν ια', Πρὸς τοὺς ῥήτορας, Πρὸς τὰς Ἀλεξίνου ἀντιγραφάς, Πρὸς τοὺς διαλεκτικούς γ', Πρὸς Κλεάνθην ἐπιστολῶν δ'. Sull'infondatezza della atetesi di Panezio e Sosicrate, vedasi *supra*, p. 115 n. 80.

<sup>100</sup> Sono, invece, da escludere gli Ὑπομνήματα ὑπὲρ κενοδοξίας, che trattavano forse delle false opinioni (piuttosto che della vanagloria) e che poco o niente avevano a che fare

come nome comune nel senso di ‘trattato’<sup>101</sup> e si ipotizzi l’uso di una sineddoche (plurale per il singolare) da parte di Filodemo, l’ipotesi più ovvia e probabile è che l’opera in questione sia da identificare proprio con lo scritto polemico Πρὸς τοὺς ῥήτορας attribuita dal Laerzio allo Stoico eterodosso.

REFERENCES

- Alessandrelli, Michele, *Il problema del λεπτὸν nello stoicismo antico. Origine e statuto di una nozione controversa*, Firenze, Olschki [“Lessico Intellettuale Europeo” 121], 2013.
- Alesse, Francesca (ed.), *Panezio di Rodi, Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis [“Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico” 27], 1997.
- Arnim, Hans von, *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Berlin, Weidmann, 1898.
- Arnim, Hans von, *De Aristonis Peripatetici apud Philodemum vestigiis*, Diss. Rostochii, Typis Acad. Adlerianis, 1900.
- Arnim, Hans von (ed.), *Stoicorum Veterum Fragmenta*, I: *Zeno et Zenonis discipuli*; II: *Chrysippi fragmenta. Logica et physica*; III: *Chrysippi fragmenta moralia. Fragmenta successorum Chrysippi*, Lipsiae, Teubner, 1903-1905; IV: *Indices*, curavit M. Adler, Lipsiae, Teubner, 1924.
- Barnes, Jonathan, “Antiochus of Ascalon”, in Miriam Griffin/Jonathan Barnes (eds.), *Philosophia Togata*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 51-96.
- Bertini Malgarini, Alessandra, “Aristonymos e/o Aristone di Chio”, *Elenchos*, 2, 1981, p. 147-155.
- Blank, David, “Philodemus on the Technicity of Rhetoric”, in Dirk Obbink (ed.), *Philodemus and Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 178-188.
- Blank, David, “Versionen oder Zwillinge: zu den Handschriften der ersten Bücher von Philodems’ *Rhetorik*”, in Glenn W. Most (ed.), *Editing Texts, Texte Edieren*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht [“Aporemata. Kritische Studien zur Philologieggeschichte” 2], 1998, p. 123-140.
- Booras, Steven W./ Seely, David R., “Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri”, *Cronache Ercolanesi* 29, 1999, p. 95-100.
- Brittain, Charles, *Philo of Larissa, the Last of Academic Sceptics*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Cappelluzzo, Maria Giustina, “Per una nuova edizione di un libro della *Retorica* filodemea (PHerc. 1004)”, *Cronache Ercolanesi*, 6, 1976, p. 69-76.
- Cavallo, Guglielmo, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Napoli, Macchiaroli [“Primo Supplemento a Cronache Ercolanesi” 13], 1983, p. 63-64.
- Cavallo, Guglielmo, “I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni”, *Scrittura e Civiltà*, 8, 1984, p. 5-30.
- Comparetti, Domenico, “Relazione sui Papiri Ercolanesi”, in Domenico Comparetti/Giulio

con la retorica. Vedasi A. Giesecke, *De philosophorum veterum quae ad exilium spectant sententiis*, Diss. Lipsiae, [s.e.] 1891, p. 64 e n. 1.

<sup>101</sup> Cfr. LSJ, s.v. ὑπόμνημα, II 5.

*Diogene di Babilonia e Aristone nel PHerc. 1004. Parte seconda*

- De Petra, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Napoli, Stab. Tipogr. Julia 1972<sup>2</sup>, p. 57-88.
- Caujolle-Zaslowsky, Françoise, "Ariston 'le Jeune'", in Richard Goulet (dir.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, Paris, CNRS 1989, I, p. 396.
- Del Mastro, Gianluca, "Il PHerc. 1004. Filodemo, *De Rhetorica* VII", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 182, 2012, p. 131-133.
- Dorandi, Tiziano, "Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 82, 1990, p. 59-87.
- Dorandi, Tiziano, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart, De Gruyter, 1991.
- Dorandi, Tiziano, "Chronology", in Keimpe Algra/Jonathan Barnes/Jaap Mansfeld/Malcolm Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 31-54.
- Dorandi, Tiziano, "La tradition papyrologique des Stoïciens", in Gilbert Romeyer Dherbey (dir.)/Jean-Baptiste Gourinat (éd.), *Les Stoïciens*, Paris, Vrin, 2005, p. 29-52.
- Dümmler, Ferdinand, *Kleine Schriften*, I-II, Leipzig, Hirzel, 1901.
- Dyroff, Adolf, *Die Ethik der alten Stoa*, Berlin, Calvary, 1897.
- Festa, Nicola (ed.), *I frammenti degli Stoici antichi*, I-II, Bari, Laterza, 1932.
- Erbi, Margherita, "Il retore e la città nella polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia (PHerc. 1004, coll. 64-70)", *Cronache Ercolanesi*, 39, 2009, p. 119-140.
- Erbi, Margherita, "Eraclito e l'inganno della retorica in Filodemo (PHerc. 1004, coll. 57-63)", *Cronache Ercolanesi* 40, 2010, p. 65-74.
- Erbi, Margherita, "Il sapiente e il retore in Filodemo, *Retorica* VII (PHerc. 1004, col. 50)", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 189-192.
- Erbi, Margherita, "Nuove letture in P.Herc. 1004 Col. 58", in Paul Schubert (éd.), *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie (Genève 16-21 août 2010)*, Genève, Librairie Droz, 2012, p. 205-211.
- Erler, Michael, "Philodem aus Gadara", in Helmut Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, Band 4/1, Basel, Schwabe ["Grundriss der Geschichte der Philosophie" begr. von F. Überweg"], 1994, p. 289-362.
- Ferrario, Matilde, "Frammenti del V libro della *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 10, 1980, p. 55-124.
- Fiorillo, Matilde, "Il medico, il timoniere e il retore in Filodemo, *Retorica* VII (PHerc. 1004)", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 193-208.
- Fiorillo, Matilde, "Errori e correzioni nel PHerc. 1004", *Cronache Ercolanesi*, 43, 2013, p. 35-61.
- Fiorillo, Matilde, "I segni nel PHerc. 1004 (Filodemo *Retorica* VII)", *Cronache Ercolanesi*, 44, 2014, p. 81-107.
- Gercke, Alfred, "Ariston von Iulis auf Keos", in *Pauly/Wissowa. Real-Encyklopaedie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München, Druckemüller, II 1, 1895, coll. 953-956.
- Giesecke, Alfred, *De philosophorum veterum quae ad exilium spectant sententiis*, Diss. Lipsiae [s.e.], 1891.
- Gomperz, Theodor, "Die herculanischen Rollen. Herculanensium voluminum collectio altera. Tom. II, III, IV, V. (Neapel 1862-1865)", III, *Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*, 17, 1866, p. 691-708.

- Gomperz, Theodor, *Pensatori Greci*, trad. it., I-II, Firenze, La Nuova Italia, 1953-1964<sup>3</sup>.
- Guérard, Christian, "Ariston de Chios", in Richard Goulet (dir.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, Paris, CNRS, I, 1989, p. 400-404.
- Hahm, David E., "In Search of Aristo of Ceos", in William W. Fortenbaugh/Stephen A. White (eds.), *Aristo of Ceos: Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick, Transactions Publishers ["Rutgers University Studies in Classical Humanities" 13], 2006, p. 179-238.
- Hammerstaedt, Jürgen, "Der Schlussteil von Philodems drittem Buch über *Rhetorik*", *Cronache Ercolanesi*, 22, 1992, p. 9-119.
- Hubbell, Harry M., "The *Rhetorica* of Philodemus", New Haven [s.e.] ["Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences" 23], 1920, p. 243-382.
- Indelli, Giovanni, "Platone in Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 16, 1986, p. 109-112.
- Ioppolo, Anna Maria, *Aristone di Chio e lo Stoicismo antico*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 1] 1980.
- Ioppolo, Anna Maria, "Il Περὶ τοῦ κουφίζειν ὑπερηφανίας: una polemica antiscettica in Filodemo?", in Gabriele Giannantoni/Marcello Gigante (a cura di) *Atti del Convegno sull'Epicureismo greco e romano (Napoli, 19-26 maggio 1993)*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 25] 1996, p. 715-734.
- Ioppolo, Anna Maria, "*Decreta e praecepta* in Seneca", in Aldo Brancacci (a cura di), *Atti del Colloquio sulla Filosofia in Età imperiale (Roma, 17-19 giugno 1999)*, Napoli, Bibliopolis ["Elenchos. Collana di testi e studi sul pensiero antico" 31], 2000, p. 15-36.
- Kennedy, George A., *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- Kroll, Wilhelm, "Rhetorik", in *Pauly/Wissowa. Real-Encyklopaedie der klassischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 7, Stuttgart, Druckenmüller, 1940, coll. 1039-1138.
- Herculaneum voluminum quae supersunt. Collectio altera*, III, Neapoli, e Museo publico 1864.
- Liddell, Henry G./Scott, Robert/Jones, Henry S./McKenzie, Roderick, *A Greek-English Lexicon*, with a Revised Supplement, Oxford, Clarendon Press, 1996<sup>9</sup>.
- Long, Anthony A., "Socrates in Hellenistic Philosophy", *Classical Quarterly*, 38, 1988, p. 150-171.
- Long Anthony A./Sedley, David N. (eds.), *The Hellenistic Philosophers*, I: *Translation of the Principal Sources with Philosophical Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Longo Auricchio, Francesca, "Epicureismo e Scetticismo sulla retorica", in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli, 19-26 maggio 1983)*, Napoli, CISPE 1984, II, p. 453-472.
- Longo Auricchio, Francesca, "Echi del *Gorgia* nella *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 25, 1995, p. 191-196.
- Longo Auricchio, Francesca, "New Elements for the Reconstruction of Philodemus' Rhetoric", in Bärbel Kramer et al. (Hrsgg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses (Berlin, 13-19 August 1995)*, Stuttgart, Teubner 1997, II, p. 631-635 = "Nuovi elementi per la ricostruzione della *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 26, 1996, p. 169-171.
- Matthes, Dieter, "Hermagoras von Temnos 1904-1955", *Lustrum*, 3, 1958, p. 58-214, 262-278.

*Diogene di Babilonia e Aristone nel PHerc. 1004. Parte seconda*

- Matthes, Dieter (ed.), *Hermagorae Temnitae Testimonia et Fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1962.
- Mayer, August, *Aristonstudien*, *Philologus*, Suppl. XI, 1907-1910.
- Nadeau, Ray, "Classical Systems of Stases in Greek: Hermagoras to Hermogenes", *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 2, 1959, p. 53-71.
- Obbink, Dirk/ Vander Waerdt, Paul, "Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools", *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 32, 1991, p. 355-396.
- Obbink, Dirk, "The Stoic Sage in the Cosmic City", in Katerina Ierodiakonou (ed.), *Topics in Stoic Philosophy*, Oxford, Clarendon Press, 1999, p. 178-195.
- Olivier, Frank, *De Critolao Peripatetico*, Diss. Berlin, Schade, 1895.
- Privitera, Ivano, "Platone, Aristotele, Teofrasto ed altre nuove letture e integrazioni nel PHerc. 1004 (Philod. Rhet. Lib. Inc.)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 163, 2007, p. 51-66.
- Radermacher, Ludwig, "Critolaos und die Rhetorik", ap. S. Sudhaus, (ed.), *Philodemi volumina rhetorica*, Suppl., p. IX-XXVI.
- Ranocchia, Graziano, *Aristone*, Sul modo di liberare dalla superbia, *nel decimo libro De vitii di Filodemo*, Firenze, Olschki ["Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'" 237], 2007.
- Ranocchia, Graziano, "Filodemo e l'etica stoica. Per un confronto fra i trattati *Sulla superbia* e *Sull'ira*", *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, n.F., 32, 2007, p. 147-168.
- Ranocchia, Graziano, "Aristone di Chio in Stobeo e nella letteratura gnomologica", in Gretchen Reydams-Schils (ed.), *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*, Turnhout, Brepols ["Monothéismes et Philosophie" 14], 2011, p. 339-386.
- Ranocchia, Graziano, "The Stoic Concept of Proneness to Emotion and Vice", *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 94, 2012, p. 74-92.
- Ranocchia, Graziano, "PHerc. 1004 ([Filodemo], [*Sulla retorica*], Libro incerto). Condizioni fisiche, descrizione bibliologica e storia degli studi", in Tomasz Derda/Adam Łajtar/Jakub Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, *Journal of Juristic Papyrology*, 48 (2016), Suppl. 28, Vol. I: *Literary Papyri: Texts and studies*, p. 413-431.
- Ranocchia, Graziano, "Nuove acquisizioni sulla struttura del Περὶ ῥητορικῆς di Filodemo. Un trattato in almeno venti libri", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* (consegnato il 6 settembre 2012, accettato per la pubblicazione il 30 settembre 2014).
- Ranocchia, Graziano/Vassallo, Christian "[Filodemo], [*Sulla retorica*], Libro incerto (PHerc. 1004), coll. 32-84. Edizione, introduzione e commento", in preparazione.
- Russell, Donald A., *Greek Declamation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- Sedley, David N., "Philosophical Allegiance in the Greco-Roman World", in Miriam Griffin/Jonathan Barnes (eds.), *Philosophia Togata*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 97-119.
- Sudhaus, Siegfried, (ed.), *Philodemi volumina rhetorica*, Lipsiae, Teubner, I, 1892; II, 1895; Suppl., 1895.
- Susemihl, Franz, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig, Teubner, 1891-1892.

Graziano Ranocchia

- Vassallo, Christian, "Die Überlieferung des Fr. 18 Marcovich Heraklits (= DK 22 B 81)" in *PHerc. 1004* (Philodemi *De Rhetorica*, Liber VII). Praesocratica Herculansia II", *Mnemosyne*, 68, 2015, p. 185-209.
- Vegetti, Mario, "Tra passioni e malattia. *Pathos* nel pensiero medico antico", *Elenchos*, 16, 1995, p. 222-230.
- Ventriglia, Francesco/Cirillo, Salvatore, [*Illustrazione inedita del PHerc. 1004*], Napoli 1851-1857, Archivio dell'Officina dei Papiri, XXI/2, 1-310.
- Vooyo, Cornelis J., *Lexicon Philodemeum, Pars prior*, Purmerend, Muusses, 1934.
- Wehrli, Fritz (Hrsg.), *Die Schule des Aristoteles*, VI: *Lykon und Ariston von Keos*, Basel/Stuttgart, Schwabe, 1968<sup>2</sup>.
- Wehrli, Fritz (Hrsg.), *Die Schule des Aristoteles*, X: *Hieronymus von Rhodos. Kritolaos und seine Schüler. Rückblick: der Peripatos in vorchristlicher Zeit. Register*, Basel, Schwabe, 1969<sup>2</sup>.
- Wehrli, Fritz, "Ariston aus Keos", in Helmut Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, Band 3: *Ältere Akademie, Aristoteles, Peripatos*, Basel, Schwabe ["Grundriss der Geschichte der Philosophie" begr. von F. Überweg], 2004<sup>2</sup>, p. 616-618.
- Zeller, Eduard, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, II 2: *Aristoteles und die alten Peripatetiker*, Leipzig, Reisland, 1909<sup>4</sup>.

GRAZIANO RANOCCHIA  
CNR-ILIESI (Roma)  
[graziano.ranocchia@iliesi.cnr.it](mailto:graziano.ranocchia@iliesi.cnr.it)